Associazione Volontarie Telefono Rosa Piemonte

REPORT ANNUALE

2018

Associazione Volontarie del Telefono Rosa – via Assietta 13/a – 10128 Torino

tel. 011.530666/011.5628314 fax 011.5628314 – email: telefonorosa@mandragola.com

siti: www.telefonorosatorino.it www.telefonorosa.altervista.org

Riconoscimento

Il 7 settembre 2017 il Telefono Rosa Piemonte di Torino ha ottenuto dall''**Istituto Italiano della Donazione** (IID) il marchio di **ONP selezionata dall'IID**.

L'Istituto Italiano della Donazione (IID) è un organismo che attesta che le Organizzazioni Non Profit realizzano le loro attività ispirandosi a regole di trasparenza, credibilità ed onestà.
Per ottenere tale riconoscimento il Telefono Rosa Piemonte di Torino è stato sottoposto ad una verifica attenta e rigorosa da parte dell'IID.
L'esito positivo di tale verifica ha confermato che il Telefono Rosa Piemonte di Torino opera secondo i principi di trasparenza, efficacia ed efficienza.

Indice

Ringraziamenti 4

Introduzione al report 6

Il monitoraggio delle accoglienze 2018 – dati e percentuali 14

L'accoglienza 27

Le risorse e le opportunità nel settore psicologico 29

Area legale civile: sempre più NO alla mediazione in casi di violenza 38

Area legale penale: un aiuto alla Giustizia, un aiuto dalla Giustizia 43

La consulenza on line 46

I progetti specifici svolti nell'anno 2018 50

Il Telefono Rosa Piemonte e il mondo della sanità pubblica 54

Lo Sportello Sociale e di Ricerca, Orientamento, Accompagnamento al Lavoro 57

Il Servizio Civile Universale 60

Il servizio serale notturno di Presenza Amica 62

La Casa Rifugio Approdo 69

Formazione e supervisione delle operatrici 72

Il Telefono Rosa e gli eventi:

- 8 marzo 2018 75
- 25 novembre 2018 77
- I manifesti 80

Il Telefono Rosa e il mondo della scuola 82

Letture Consigliate 86

Il Telefono Rosa Piemonte di Torino realizza i propri progetti grazie all'intervento costante sul territorio delle sue volontarie e ad una rete di sostenitori formata da Fondazioni, Enti centrali e locali, Associazioni, Professionisti/Esperti, gruppi informali e singoli cittadini e cittadine che desiderano contribuire a dare una risposta concreta al problema della violenza maschile sulle donne.

È impossibile pubblicare un elenco esaustivo di tutti i nostri donatori e donatrici ma desideriamo ringraziare tutti coloro che, attraverso il loro sostegno, ci permettono di realizzare i nostri progetti.

Un ringraziamento fondamentale va a tutte le nostre volontarie dell'accoglienza, psicologhe, avvocate e operatrici sociali: si tratta di migliaia di ore che ogni anno sono dedicate con presenza, dedizione e competenza, all'ascolto, all'accoglienza e all'accompagnamento di donne vittime di violenza maschile e, spesso, anche di orientamento per i figli vittime di violenza diretta o assistita. Tutto ciò non solo durante il servizio diurno, ma anche nell'essenziale servizio serale notturno, dal lunedì al venerdì.

Grazie anche ad operatrici ed operatori, per il loro apporto straordinario in termini di progettazione, gestione, intervento qualificato e formazione.

Ringraziamo, tra gli Enti:

Compagnia di San Paolo

Un consistente e indispensabile sostegno all'attività istituzionale è merito dell'attenzione che la Compagnia di San Paolo riserva alle azioni quotidiane dell'Associazione.

Fondazione CRT

La Fondazione CRT ha garantito al Telefono Rosa Piemonte la copertura di due progetti specifici, uno legato al mondo giovanile ("Youth Project") e l'altro sul tema "Donne, sicurezza e solidarietà.

8 per mille CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

La Chiesa Valdese ha sostenuto, con i fondi provenienti dall'8 per mille, buona parte di Presenza Amica e Solidale, servizio serale notturno svolto dall'associazione.

A livello di Istituzioni pubbliche, un pensiero grato va a:

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il supporto fornito a livello regionale per l'attuazione del Piano Straordinario Regionale contro la Violenza di Genere e per il finanziamento 2019 per due progetti legati all'autonomia lavorativa e all'accoglienza in ambito etnopsicologico e sociale di donne straniere.

La Regione Piemonte, per l'intervento a supporto del Piano Straordinario Regionale contro la Violenza di Genere e del finanziamento ai centri antiviolenza e case rifugio che ha consentito di gestire almeno in quota parte le attività ordinarie dell'Associazione.

La Città di Torino, per il contributo concesso per l'anno 2018 a favore del progetto Women Space.

Un particolare ringraziamento va a tutte/i coloro che hanno effettuato donazioni libere e spontanee alla nostra Associazione: si tratta di singole/i che come sostegno alle linee generali e alle attività del Telefono Rosa, hanno deciso di devolvere libere donazioni per un partecipato sostegno alla nostra mission. Desideriamo anche ricordare coloro che hanno destinato il 5xmille della propria dichiarazione dei redditi al Telefono Rosa Piemonte.

Ringraziamo altresì per la collaborazione operativa, i seguenti enti:

- Coldiretti Piemonte per aver cooperato alla realizzazione di 4 borse lavoro nell'ambito della linea 2 del Piano Straordinario contro la Violenza di Genere. Grazie a queste opportunità, 4 donne hanno potuto essere orientate ad esperienze formative, di tirocinio e lavorativo, con nuove opportunità per la loro autonomia e libertà

- Inipa Piemonte, per aver efficacemente sostenuto e garantito la progettazione operativa della linea sulla formazione del Piano Straordinario contro la Violenza di Genere, occupandosi della organizzazione e della gestione dell'aula durante il periodo di effettuazione del corso di formazione del personale sanitario.

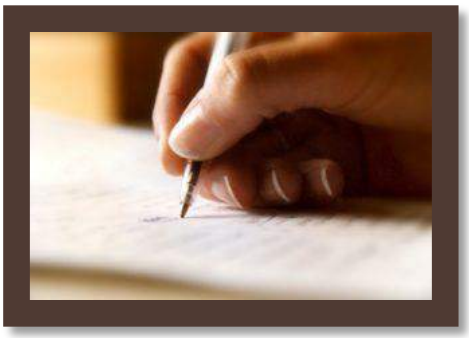
- l'ufficio Formazione dell'Azienda Ospedaliera Universitaria della Città della Salute e della Scienza di Torino, che ha sostenuto l'organizzazione e la realizzazione della formazione dedicata al personale sanitario, con la concessione di 45 crediti ecm ai partecipanti.

- Grazie all'accordo con la Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale e dei Medici afferenti alla Continuità Assistenziale, medici, personale di studio e personale sanitario hanno potuto chiedere informazioni, materiali e consulenze varie agli staff tecnici ed operativi del Telefono Rosa per sostenere le proprie pazienti vittime di violenza intercettate nei propri studi professionali.

- E' stato rinnovato in corso d'anno l'accordo a fini di ricerca con il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino. Gli orizzonti di possibile intervento sono molteplici, dalla ricerca alla promozione di eventi informativi e formativi, fino a possibili progettualità comuni.

- Infine, un ringraziamento all'Associazione Mamre, che ha consentito una progettazione comune di interventi a favore delle donne straniere vittime di violenza e che necessitano di specifici percorsi etnopsicologici e sociali e per le quali sono in fase di attivazione le opportunità derivanti dall'essere risultata, insieme con il Telefono Rosa, destinataria di un finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità.

INTRODUZIONE



"E' da tanti anni che va avanti questa storia: da quando sono piccolo ricordo le forti liti avvenute tra mio padre e mia madre o tra me, mia sorella e mio padre. Mio padre è un DESPOTA e per me è diventata una cosa normale che lui urli, sbraiti, insulti e quant'altro.
Lo fa quasi ogni giorno, cerco di stare zitto, ma quando non posso più sentirlo a volte scoppio. Mia madre se la passa peggio di tutti, è sempre criticata sul modo in cui pulisce la casa, su come non sappia cucinare, sul fatto che non sappia educare noi figli (tra l'altro io ho diciassette anni e mia sorella quindici) e spesso la picchia, le fa dei lividi, a volte la fa cadere a terra, minaccia di cacciarla da casa promettendo di fare lo stesso con noi due (io e mia sorella). Io non ce la faccio +. Ho parlato tante volte con mia madre, ma lei non vuole andare via pur di assicurare a me e a mia sorella la stabilità abitativa ed economica. Secondo lei dobbiamo sforzarci di saperlo prendere: non mettersi di punta contro di lui perché è molto stressato.
Mia madre è piccola di statura e mio padre è un gigante... ho paura che le faccia davvero male. Tant'è vero che dopo l'ultima litigata ho pensato di andare a denunciarlo, ma poi ne ho parlato con la mia Prof. e lei mi ha consigliato di rivolgermi al Telefono Rosa perché in questi casi è indispensabile interpellare persone competenti.
Come posso fare…non ce la faccio più a stare così."

Per una volta, apriamo il consueto report annuale con una testimonianza maschile: anzi, di un giovane testimone di violenze domestiche, stremato dalla situazione familiare critica e in cerca di aiuto per uscire dalla solitudine e dalla paura, e sperare in un cambiamento.
Proprio per questo, il report 2018 vuole proporre una serie di pensieri e di riflessioni inevitabili, soprattutto a fronte di una serie ingiustificabile di pregiudizi, informazioni frammentarie, scorrette se non del tutto menzognere, provenienti da più fonti.

"Caro Telefono Rosa, poiché ogni giorno ti occupi di violenza, molestie e maltrattamenti vorrei sapere come mai sono ancora così tante le persone a ritenere che le donne vittime di questi reati siano in (buona!) sostanza un esercito di potenziali bugiarde, almeno a sentire i tanti che, di fronte a ogni storia di abusi, sentono puzza di bruciato.

Forse che la vostra esperienza vi rimanda l'esistenza di una moltitudine di denunce false, piuttosto che una moltitudine di uomini violenti che restano impuniti?

Chi vi pone queste domande è una donna sopraffatta dal tormento per non essere stata creduta.

Non solo, una donna che ha dovuto pure subire selve di dita puntate e bacchettate paternalistiche perché a quanto pare il mio aspetto era lontano dal cliché di una donna che ha subito abusi e molestie.

Come se l'aspetto esteriore fosse il riflesso dell'anima; come se un filo di rossetto fosse una prova di spavalderia.

Telefono Rosa, dimmi se sono l'unica che dopo aver subito abusi, molestie e ricatti ha tentato di ripartire cercando di recuperare un po' di contegno, badando anche alle ferite più superficiali, legate all'immagine di sé, intanto che curava quelle più profonde.

O forse sono anche questi pregiudizi che permettono alle violenze di non diminuire?

Grazie!"

Un pensiero immediato va alle vittime di femminicidio: nonostante fossero apparse notizie che sottolineavano la forte riduzione del fenomeno, alla fine del mese di novembre l'Eures, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, indicava in 106 il numero di donne uccise da mani maschili nel periodo gennaio-ottobre del 2018. In Italia è stata uccisa, anche lo scorso anno, una donna ogni 72 ore circa, un primato drammatico che riguarda legami familiari e affettivi, dove madri, mogli, figlie, sorelle, fidanzate o compagne sono state ammazzate per un solo fondamentale motivo: essere donne!

Il pensiero va a loro, e anche ai loro figli, spesso di minore età, vittime non solo collaterali di femminicidio.

Secondo una ricerca di Switch Off, dal 2000 al 2014 in Italia ci sono stati 1.600 casi di "orfani speciali", che hanno perso la madre e comunque sia anche il padre, suicida o incarcerato per una condanna assolutamente inevitabile e conforme a giustizia. Minori che si sono trovati improvvisamente privati violentemente degli affetti più importanti e a volte anche testimoni impotenti dell'uccisione della madre, spesso in modo cruento, da parte del proprio padre.

Nonostante ciò, nel dicembre 2018, la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati ha respinto un emendamento che prevedeva il finanziamento di un fondo da destinare alle famiglie affidatarie degli orfani di femminicidio.

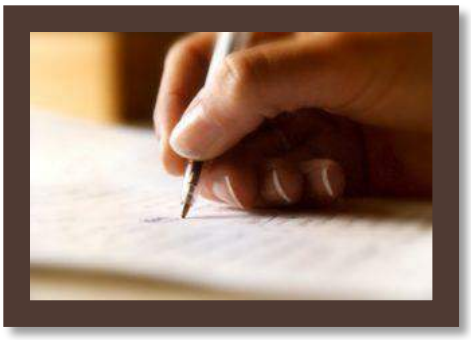
Inutile sottolineare quanto sia complesso per gli orfani di femminicidio vivere in una casa diversa, con contesti relazionali diversi e senza la propria madre: si tratta di condizioni che necessitano di attenzioni specifiche, di tutele specialistiche e di modalità di intervento complesse e durature. Ma pare sia prevalsa la logica dell'invisibilità e del disinteresse, al posto della "cura" che un governo politico deve garantire a cittadine e cittadini certamente incolpevoli che, proprio in virtù della loro minore età e delle gravissime problematiche connesse al dramma patito, hanno necessità di interventi precisi, duraturi e competenti.

Il Telefono Rosa Piemonte ha espresso in più sedi il proprio sdegno per il rigetto dell'emendamento, e ad oggi non si ha notizia di un cambiamento in tale rotta.

La seconda parte del 2018 è stata anche caratterizzata da una vasta mobilitazione nazionale contro il decreto legge promosso dal Sen. Pillon, a favore di una totale genitorialità condivisa.

Fermo restando che associazioni professionali e non, opinione pubblica e mondo scientifico hanno bocciato senza appello le motivazioni alla base della proposta di legge, da qualche tempo è sceso un inquietante silenzio sul possibile iter parlamentare, al pari di un progressivo disinteresse nei confronti di tutte e tutti coloro che, lo scorso autunno, hanno apertamente manifestato il loro dissenso.

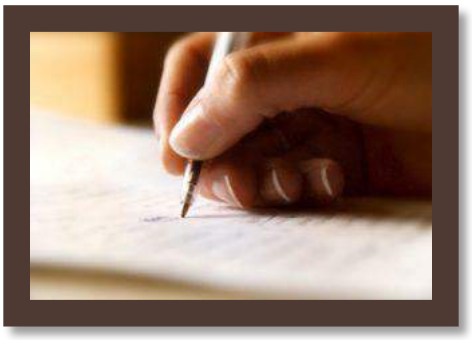
Come tutti i silenzi, inquieta: e il Telefono Rosa Piemonte, come altre realtà che hanno preso anche pubblicamente posizione sul tema, non ha alcun elemento per dedurre se l'iter legislativo sia stato bloccato, se sia in opera una rivalutazione del decreto o, come sarebbe auspicabile ed è stato espressamente richiesto, se lo stesso sia definitivamente tramontato. Occorrerà vigilare anche su questo.



"Sentirsi accolte, accompagnate con pazienza e rispetto... non si può chiedere di meglio.
Anche se per fare il primo passo, scrivere, telefonare, prendere un appuntamento, andare la prima volta... è difficile, tanto tanto difficile.
Ma chi è vittima della violenza maschile, sappia come quel primo doloroso passo spalanchi le porte a un'occasione per riprendersi la propria vita in mano.
Grazie a tutte le persone fiduciose che lavorano in Telefono Rosa.
Grazie per tutto il sostegno che ho ricevuto in questi anni.
Grazie perché è grazie a loro se sono in piedi adesso e se ancora credo che le cose possono cambiare."

ALCUNI DATI ..... PER RIFLETTERE E NON ABBASSARE MAI LA GUARDIA!

Lo abbiamo anticipato. Per molti, il femminicidio è un fenomeno ridimensionato; per tanti altri, anche la violenza contro le donne è sotto controllo.
Parliamo allora della nostra Associazione, per rimanere sui dati e non su sterili polemiche.
Anche nel 2018, così come nel 2017, il numero delle donne accolte in Associazione aumenta di diverse unità rispetto all'anno precedente. Parliamo di **786 donne** accolte e prese in carico, esattamente **48 donne in più** rispetto alle **738** del 2017.
Ciò che però appare in tutta la sua evidenza è che le prevaricazioni e le pratiche violente subite dalle donne risultano sempre più efferate e freddamente pianificate: dati oggettivi, nonostante l'opinione pubblica, i media e sovente anche la magistratura parlino di violenze troppo spesso derubricandole a "gesti passionali", "conflitti familiari" o "fatti occasionali, seppure deprecabili".
«*Ormai da tempo ci attestiamo su questi numeri, ma quello che sta cambiando è che la violenza è sempre più brutale, come dimostrano i referti medici sempre più gravi*" afferma Lella Menzio, Presidente del Telefono Rosa Piemonte.



"Non mi ricordo più nulla di quella giornata, so solo che non l'avevo mai raccontata a nessuno.
L'episodio mi sembrava scomparso dalla memoria per riaffiorare dopo anni quando le molestie da parte di un altro uomo, mio collega di lavoro, sono diventate pesanti e ho cominciato a ragionare su quello che hanno edificato dentro di me.
Ma poi capita che la scorsa domenica mi ritrovi in Piazza San Carlo quando intravvedo il vostro stand, con appesi manifesti che raccontano in modo esplicito la violenza sulle donne.
Mi sono avvicinata e quasi senza accorgermi ho compiuto quella fatica di raccontarmi.
Indubbiamente ho avuto la grandissima occasione di trovare una vostra socievole volontaria che è stata ad ascoltarmi spendendo per me parole d'incoraggiamento, ma anche incentivandomi a riconoscere ed affrontare "insieme" il problema.
Ripeto non so cosa sia successo ma piano piano ho iniziato a prendere sempre più sul serio la sua disponibilità ad aiutarmi, qualora io lo decidessi.

Non mi reputo "fuori" dal problema, mica sono matta, ma adesso perlomeno ho iniziato a mettere in fila le mie paure decidendo di frequentare il vostro centro antiviolenza.
E questo per me non vale mica poco, ma questo lo scrivo per me!
Stavo per cedere, invece adesso ottenendo il vostro aiuto sono qui a scrivere della mia volontà di condizionare, finalmente in positivo, le brutture che si sono affollate nella mia mente e sul mio corpo.
Semplicemente grazie!"

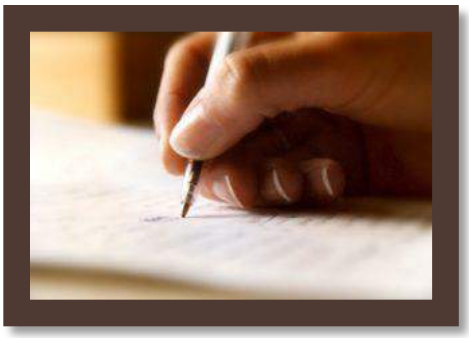
Continua nel 2018 la tendenza che vede le donne straniere costituire circa un terzo di tutte coloro che chiedono aiuto all'Associazione. Nel corso dell'anno, le donne accolte che provengono da altri paesi sono state infatti **231 e rappresentano il 29% di tutte le donne accolte** che subiscono violenza; le italiane sono **555 pari al 71%.**
Nel 2018, le donne accolte e che hanno figli/e sono 591 e rappresentano il 75% (nel 2017 le donne con figli erano n° 528 e rappresentavano circa il 72,00%).
Parliamo per lo più di donne sposate o conviventi, che si rivolgono al Centro antiviolenza del Telefono Rosa Piemonte perchè subiscono violenza da un partner o ex partner, nel contesto quindi di una relazione di intimità: anche questo è un dato che si presenta ormai costante nel tempo. La relazione con i figli/e è di centrale importanza e una delle maggiori preoccupazioni delle madri vittime di violenza. A seconda delle situazioni e dei contesti, a seconda dei comportamenti del partner nei loro confronti, la loro presenza può agire tanto da freno alla scelta di separarsi ed allontanarsi dalla violenza, quanto, in altri casi, da motivo propulsore nella scelta di un percorso di affrancamento. Questo accade sovente quando i figli/e stessi diventano vittime dirette di violenza e/o manifestano segni evidenti di disagio. Ancora troppo spesso, però, mariti o compagni violenti "usano" i figli come arma di ricatto, pretendendo sottomissione, passività e accettazione dei comportamenti violenti sotto la minaccia di togliere i figli alle cure materne.

I FIGLI NON SONO MAI SOLO VITTIME MARGINALI O SILENZIOSE

Va detto che i figli/e possono essere vittime dirette di violenze o spettatori di violenze rivolte contro la madre, rimanendone coinvolti in vario modo. Le violenze assistite possono distinguersi, a loro volta, in violenze cui il minore assiste direttamente, perché accadono davanti ai suoi occhi; o indirettamente, perché intuite in conseguenza di percezioni di azioni aggressive avvenute nel medesimo contesto familiare (urla, richieste di aiuto, rumori di percosse o di oggetti scagliati o distrutti) oppure osservando gli stati d'animo del padre e della madre. Vale la pena ricordare che a seguito dell'approvazione della legge 15 ottobre 2013 n. 119, che ha introdotto il comma 11 quinquies all'art. 61 c.p., la violenza assistita ovvero il fatto che un atto di violenza venga commesso in presenza o comunque nello spazio percettivo di un minore di anni 18, è divenuta circostanza aggravante nei delitti non colposi contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale e nel delitto di maltrattamenti, di cui all'art. 572 del c.p. quando sia occasionale; mentre è considerata essa stessa maltrattamento in danno del minore quando sia condotta abituale. Qualunque sia il modo in cui si manifesta, la violenza assistita produce conseguenze negative importanti nella vita dei figli/e, a livello fisico, psicologico, relazionale e sociale, con danni che spesso condizionano un sano sviluppo delle/dei bambine/i.

BISOGNI ESPRESSI, ESIGENZE INESPRESSE: L'ACCOGLIENZA

Ciò che caratterizza il primo impatto con una donna vittima di violenza maschile è l'accertamento dei bisogni fondamentali e irrinunciabili, a volte sottostimati. Le necessità principali delle donne sono infatti spesso molteplici, anche se a volte poco chiare: variano da una richiesta generale di informazioni, al bisogno impellente di ospitalità in emergenza; dalla richiesta di un'assistenza legale o psicologica, al bisogno di parlare delle violenze subite; in altri casi occorre sostegno per la ricerca di una occupazione che garantisca quei minimi margini di autonomia per sé e per i propri figli. Una complessità che caratterizza i percorsi di uscita dalla violenza delle donne accolte.



"Con il punto d'appoggio del Telefono Rosa, unito a quello di mia sorella, sono riuscita a scamparla e ora voglio dirlo a gran voce. Attualmente mi guardo allo specchio e mi dico: «Sono viva. Posso guardarmi, esisto!». Ma quel giorno del 2016 poteva finire molto male, per me.

Avevo 22 anni e XXXX, il ragazzo che avevo da poco lasciato perché era manesco, geloso e possessivo, una sera mi invitò in pizzeria. Che male c'è, pensai. Poi, una volta in macchina, iniziò a inveire: «Puttana, perché vuoi lasciarmi?». E giù pugni e schiaffi prima sul viso, poi in basso fino allo stomaco. Ero priva di forza e di sensi. Non so come ho fatto a uscire viva da quell'abitacolo. Per tanto tempo ho sentito addosso le mani e i sospiri di quell'uomo e ho persino fatto fatica a fidarmi di quello che oggi è il mio fidanzato.

Poi ho capito che dovevo reagire e – come mi diceva mia sorella cercando di scuotermi – dovevo farmi aiutare da persone competenti. Mi sono rivolta al Telefono Rosa, dopo che l'ultima volta anche la mia ginecologa mi ha detto "...meglio se ti confronti con altre donne". Così ho iniziato con il sostegno psicologico individuale e poi con il gruppo di sostegno per donne vittime di violenza. Nel gruppo ho avuto la possibilità di sentire tante storie complicate, dolorose, tante parole, alcuni silenzi. Ma le tre parole "Tu sei mia" si rincorrevano nel racconto di quasi tutte noi partecipanti, tra disperazione e speranza.

Tu sei mia, come sentenziava XXXX quando stavamo insieme...e non era una dichiarazione d'amore, era un avvertimento!"

Spesso è difficile essere consapevoli della violenza: pur nella gravità di azioni efferate, non sempre è facile accettare il fallimento di un progetto sentimentale, nella speranza che si tratti di episodi che prima o poi termineranno. Purtroppo, l'alternanza di momenti di grande violenza con altri in cui la richiesta di perdono pare aprire nuovi orizzonti, porta a rendere sempre attuale il cosiddetto "ciclo della violenza", per il quale l'alternanza degli atteggiamenti del maltrattante porta la maggior parte delle donne intercettate a rientrare nella categoria delle vittime di violenze abituali. D'altra parte è ben noto che il silenzio, il sacrificio e l'illusione di cambiamento rappresentano il nutrimento della violenza specialmente domestica, permettendo la reiterazione e la cronicizzazione delle situazioni maltrattanti.

Il momento della prima accoglienza, anche quella telefonica iniziale, è quindi orientato a reperire le informazioni di base utili a definire quali siano le priorità in termini di tutela; nei colloqui diretti, la volontaria dell'accoglienza esplora aspetti più specifici e concorda con la donna accolta quali siano le reali priorità.

Da lì si aprono diversi scenari: dalla necessità di ricorrere ad una casa rifugio, a quella di sostenere un confronto in ambito legale, fino alla creazione di percorsi psicologici dedicati, di tipo individuale e/o gruppale. Il Settore Accoglienza è da tempo considerato il nostro fulcro e l'elemento caratterizzante i percorsi possibili al Telefono Rosa.

Con il passare degli anni, comunque, l'Associazione ha visto nascere e crescere altri settori e servizi che hanno reso più articolato e completo il percorso proposto alle donne accolte. L'accoglienza rimane comunque il punto nevralgico dell'accesso per le donne e per i diversi contatti di rete e di informazione.

Prerogativa metodologica per l'accesso all'accoglienza è sicuramente la scelta autonoma della donna che subisce qualsiasi forma di violenza (fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking, mobbing, etc). Tutto inizia da una chiamata telefonica, per chiedere informazioni, strategie di protezione ed eventualmente un colloquio in sede. Il settore riceve anche molte segnalazioni da parte di terzi, prevalentemente familiari e/o conoscenti, i quali essendo a conoscenza di ciò che sta accadendo, chiedono indicazioni su come aiutare la propria congiunta o conoscente. Da diversi anni, aumentano le richieste da parte di professionisti a cui la donna si è rivolta (medici di base, psicologi privati, insegnanti o ancora Forze dell'Ordine, Servizi sociali, presidi sanitari pubblici e/o privati). L'ascolto telefonico è svolto da operatrici esperte affiancate e supportate da volontarie del Servizio Civile Nazionale: da sottolineare che tutte le operatrici in servizio hanno frequentato i corsi di formazione organizzati periodicamente dal Telefono Rosa Piemonte e concluso l'annuale periodo di affiancamento, condizione indispensabile per poter svolgere e dedicare ore di volontariato presso l'Associazione.

La metodologia di tutti gli incontri, ma particolarmente nei primi approcci, è caratterizzata dall'ascolto attivo, accogliente e non giudicante. L'intento è quello di fornire informazioni precise e corrette in modo che ogni donna sappia quali possibilità ha a disposizione e affinché individui il percorso giusto per sé, valorizzando le proprie risorse personali, di contesto e di rete. Di solito ad un primo contatto si fornisce la descrizione del Centro Antiviolenza del Telefono Rosa, la metodologia attivata, le risorse disponibili interne ed esterne e si illustra alla donna la pratica di privacy adottata dal Telefono Rosa.

Proprio perché negli anni l'offerta di servizi presso il Telefono Rosa è divenuta più articolata, uno dei contenuti principali dell'accoglienza è proprio quello di segnalare specifici servizi e/o opportunità.

Le consulenze legali possono diventare vere e proprie azioni in ambito giudiziario rispetto alla situazione di maltrattamento o di abuso; i percorsi psicologici contribuiscono a rendere consapevoli della violenza subìta e della storia personale caratterizzata, spesso, da anni di aggressioni fisiche o psicologiche; lo sportello di segretariato sociale e di ricerca/orientamento/accompagnamento al lavoro favorisce la socializzazione, lo scambio di informazioni e il reperimento di risorse utili per un progetto di autonomia (lavoro, abitazione ma sovente anche orientamento ai servizi sanitari per una salute trascurata o spesso devastata dalla violenza maschile).

MONITORAGGIO DELLE ACCOGLIENZE 2018

SCHEDA PRIMA PARTE

Eventi che appartengono all'esperienza delle donne accolte in Telefono Rosa.

	Numero
N° TOTALE donne accolte	786

	Numero
Contatti sezione aiuto on line, e-mail e social network	3829
Accompagnamento rete dell'assistenza con le agenzie del privato sociale e istituzionale dei servizi	368

Nota metodologica: Il numero comprende anche donne accolte negli anni precedenti, ma ritornate con manifesta necessità di un rinnovato percorso di accompagnamento alla "rete".

		Numero	Percentuale
Giorno	Lunedì	169	21,50%
	Martedì	107	13,61%
	Mercoledì	112	14,25%
	Giovedì	93	11,83%
	Venerdì	213	27,10%
	Sabato	92	11,70%
	TOTALE	786	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (786) che hanno dato risposta.

Ora dell'accoglienza	08 - 12	227	28,88%
	12 - 14	61	7,76%
	14 - 18	254	32,32%
	18 - 20	106	13,49%
	20 - 24	138	17,56%
	TOTALE	786	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (786) che hanno dato risposta.

Età			
	≤ 20	46	5,87%
	21 - 30	125	15,96%
	31 - 40	158	20,18%
	41 - 50	226	28,86%
	51 - 60	138	17,62%
	61 - 70	66	8,43%
	> 70	24	3,07%
	TOTALE	783	100,00%

non rilevato: 3 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte (786)

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (783) che hanno dato risposta.

Stato Civile			
	Nubile	228	29,23%
	Coniugata	333	42,69%
	Convivente	101	12,95%
	Separata	62	7,95%
	Divorziata	40	5,13%
	Vedova	16	2,05%
	TOTALE	780	100,00%

non rilevato: 6 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte (786)

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (780) che hanno dato risposta.

La donna ha figli			
	Si	591	75,19%
	No	146	18,58%
	E' in gravidanza?	49	6,23%
	TOTALE	786	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (786**)** che hanno dato risposta.

Quanti figli			
	Uno	151	25,55%
	Due	353	59,73%
	Tre	61	10,32%
	Più di tre	26	4,40%
	TOTALE	591	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (591) con figli**.**

Numero figli			
	Minori	422	53,69%
	Maggiorenni	364	46,31%
	TOTALE	786	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale dei figli (786) **.**

Nazionalità			
	Italiana	555	70,61%
	Straniera	231	29,39%
	TOTALE	786	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile il totale delle donne (786) che hanno dato risposta.

Residenza			
	Torino	421	53,91%
	Prov. To.	207	26,50%
	Piemonte	99	12,68%
	Altra reg.	54	6,91%
	TOTALE	781	100,00%

non rilevato:5 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(786)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (781) che hanno dato risposta.

Emergenza abitativa	SI	NO	SI	NO
	238	548	30,28%	69,72%

il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(786)**

In caso di altra nazionalità	SI	NO	SI	NO
ha il permesso di soggiorno?	149	82	64,50%	35,50%
ha la cittadinanza italiana?	126	105	54,55%	45,45%
ha un domicilio sicuro?	99	132	42,86%	57,14%

I dati sono riferiti al n° totale delle donne straniere **(231)**

Titolo di studio			
	Licenza elementare	57	7,25%
	licenza media inferiore	271	34,48%
	diploma superiore	316	40,20%
	Laurea	142	18,07%
	TOTALE	786	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (786) che hanno dato risposta.

Professione			
	Disoccupata	136	17,35%
	Studentessa	46	5,87%
	Casalinga	85	10,84%
	Ritirata dal lavoro	7	0,89%
	Operaia	61	7,78%
	Impiegata	128	16,33%
	Coll. domestica	53	6,76%
	Insegnante	26	3,32%
	Commerciante	20	2,55%
	Professioni sanitarie	41	5,23%
	Lavoratrice precaria	61	7,78%
	Dirigente	7	0,89%
	Libera professionista	46	5,87%
	Imprenditrice	9	1,15%
	Forze dell'ordine	11	1,40%
	Pensionata	23	2,93%
	Cassa int. o mobilità	14	1,79%
	Altro	10	1,28%
	TOTALE	784	100,00%

non rilevato: 2 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte (786)

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (784) che hanno dato risposta.

Prov. della chiamata	**Abitazione propria**	**231**	**29,39%**
	Posto di lavoro	**109**	**13,87%**
	Abitaz. Amici	**48**	**6,11%**
	Abitaz. Parenti	**25**	**3,18%**
	Servizi sociali	**33**	**4,20%**
	Per strada	**102**	**12,98%**
	Posto Polizia	**28**	**3,56%**
	Pronto soccorso	**39**	**4,96%**
	Servizi sanitari	**42**	**5,34%**
	Altro	**23**	**2,93%**
	Venuta in sede	**106**	**13,49%**
	TOTALE	**786**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (786) che hanno dato risposta.

La donna, dichiara di non essere stata vittima di alcuna forma di violenza (3,18%), si è rivolta all'associazione per informazioni o orientamento ai diritti per:

Separazione	**7**	**28,00%**
Divorzio	**4**	**16,00%**
Affidamento dei figli	**8**	**32,00%**
Conflitti sul lavoro	**5**	**20,00%**
Altro	**1**	**4,00%**
TOTALE	**25**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (25) che hanno dato risposta.

	Donne che hanno subito violenza	**761**	**96,82%**
Violenza segnalata (risposta multipla)	**Violenza sessuale**	**112**	**14,72%**
	Violenza fisica	**546**	**71,75%**
	Violenza psicologica	**572**	**75,16%**
	Violenza verbale/minacce	**591**	**77,66%**
	Violenza economica	**329**	**43,23%**
	Mobbing	**41**	**5,39%**
	Stalking	**269**	**35,35%**
	Prostituzione forzata	**8**	**1,05%**
	Altro	**12**	**1,58%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne che subiscono violenza (761). La somma delle percentuali è superiore al 100% in quanto, spesso, le donne subiscono contemporaneamente più forme di violenza.

Tipo di violenza segnalata	**Extrafamiliare**	**240**	**31,54%**
	Intrafamiliare	**504**	**66,23%**
	Di gruppo	**9**	**1,18%**
	Tratta	**8**	**1,05%**
	Altro	**0**	**0,00%**
	TOTALE	**761**	**100,00%**

Violenza subita nel periodo:	**Infanzia**	**29**	**3,81%**
	Adolescenza	**50**	**6,57%**
	Età adulta	**682**	**89,62%**
	TOTALE	**761**	**100,00%**

La donna ha sporto denuncia per la violenza attuale?	**Si**	**291**	**38,24%**
	No	**470**	**61,76%**
	TOTALE	**761**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne che subiscono violenza (761).

Esistono maltrattamenti anche sui figli? (risposta multipla)	**Violenza subita**	**181**	**30,63%**
	Violenza assistita	**368**	**62,27%**
	Nessuna violenza	**119**	**20,14%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (591) con figli. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché è possibile fornire più risposte.

Da chi ha ricevuto informazioni sul Telefono Rosa? (risposta multipla)	**Amici o Amiche**	**142**	**18,07%**
	Parenti	**49**	**6,23%**
	Servizi sanitari	**179**	**22,77%**
	Servizi sociali	**72**	**9,16%**
	Antiviolenza donna 1522	**201**	**25,57%**
	Forze dell'ordine	**67**	**8,52%**
	Presenza Amica	**109**	**13,87%**
	Vicino a Te	**79**	**10,05%**
	Internet	**496**	**63,10%**
	Mass Media	**102**	**12,98%**
	Manifestazioni (Depliant)	**188**	**23,92%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne accolte (786). La somma delle percentuali è superiore al 100% perché le donne possono aver ricevuto informazioni da più fonti.

SCHEDA SECONDA PARTE

Ha mai contattato il Telefono rosa?	**Mai**	**636**	**80,92%**
	Una volta	**109**	**13,87%**
	Più volte	**41**	**5,22%**
	TOTALE	**786**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (786) che hanno dato risposta.

Motivo per cui ha contattato il Telefono Rosa (risposta multipla)	**Consulenza legale**	**496**	**63,10%**
	Consulenza psicologica	**262**	**33,33%**
	Partecipazione gruppi	**73**	**9,29%**
	Emergenza	**63**	**8,02%**
	Lavoro	**149**	**18,96%**
	Consulenza su violenza	**691**	**87,91%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne accolte (786). La somma delle percentuali è superiore al 100% perché i motivi possono essere diversi.

Con chi altro ha parlato dei problemi segnalati? (risposta multipla)	**Amici o amiche**	**272**	**34,61%**
	Famiglia di origine	**236**	**30,03%**
	Figli	**182**	**23,16%**
	Servizi Sanitari	**199**	**25,32%**
	Servizi Sociali	**129**	**16,41%**
	Forze dell'Ordine	**188**	**23,92%**
	Avvocato/Magistrato	**98**	**12,47%**
	Religiosi	**28**	**3,56%**
	Altre associazioni	**62**	**7,89%**
	Partner	**52**	**6,62%**
	Altro	**39**	**4,96%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne accolte (786). La somma delle percentuali è superiore al 100% perché le donne possono aver parlato con persone diverse.

Autore della violenza (risposta multipla)	**Marito o convivente**	**429**	**46,53%**
	Fidanzato	**151**	**16,38%**
	Ex marito o convivente	**99**	**10,74%**
	Ex fidanzato	**86**	**9,33%**
	Figlio	**29**	**3,15%**
	Figlia	**1**	**0,11%**
	Padre	**25**	**2,71%**
	Madre	**3**	**0,33%**
	Fratello	**17**	**1,84%**
	Sorella	**1**	**0,11%**
	Altro parente	**4**	**0,43%**
	Vicino di casa	**7**	**0,76%**
	Insegnante	**6**	**0,65%**
	Collega di lavoro	**20**	**2,17%**
	Superiore nel lavoro	**8**	**0,87%**
	Datore di lavoro	**9**	**0,98%**
	Amico/Persona di fiducia	**16**	**1,74%**
	Sconosciuto	**11**	**1,19%**
	TOTALE ABUSATORI	**922**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale degli abusatori (922).

Professione abusatore	Disoccupato	113	12,26%
	Studente	34	3,69%
	Ritirato dal lavoro	51	5,53%
	Operaio	169	18,33%
	Cassa integrazione o mobilità	9	0,98%
	Artigiano	51	5,53%
	Impiegato	158	17,14%
	Insegnante	22	2,39%
	Commerciante	40	4,34%
	Forze dell'Ordine	30	3,25%
	Professioni sanitarie	37	4,01%
	Dirigente	28	3,04%
	Libero professionista	67	7,27%
	Imprenditore	31	3,36%
	Lavoratore precario	28	3,04%
	Sconosciuto alla donna	11	1,19%
	Pensionato	24	2,60%
	Altro	19	2,06%
	TOTALE	922	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale degli abusatori (922).

Età 1° abusatore	≤ 20	21	2,76%
	21 - 30	96	12,61%
	31 - 40	256	33,64%
	41 - 50	149	19,58%
	51 - 60	117	15,37%
	61 - 70	80	10,51%
	> 70	31	4,07%
	Sconosciuta	11	1,45%
	TOTALE	761	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale del primo abusatore (761).

Nazionalità 1° abusatore	Italiano	534	70,17%
	Sconosciuto alla donna	16	2,10%
	Straniero	211	27,73%
	TOTALE	761	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale del primo abusatore (761).

Sono presenti altri aggressori?	Si	161	17,46%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale degli abusatori (922).

Età 2° Abusatore	**≤ 20**	**16**	**11,19%**
	21 - 30	**36**	**25,17%**
	31 - 40	**40**	**27,97%**
	41 - 50	**22**	**15,38%**
	51 - 60	**10**	**6,99%**
	61 - 70	**8**	**5,59%**
	> 70	**3**	**2,10%**
	Sconosciuta	**8**	**5,59%**
	TOTALE	**143**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (143) che hanno segnalato la presenza di un secondo aggressore.

Nazionalità 2° Abusatore	**Italiano**	**89**	**62,24%**
	Straniero	**51**	**35,66%**
	Sconosciuta	**3**	**2,10%**
	TOTALE	**143**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (143) che hanno segnalato la presenza di un secondo aggressore.

Età 3° Abusatore	**≤ 20**	**2**	**11,11%**
	21 - 30	**4**	**22,22%**
	31 - 40	**3**	**16,67%**
	41 - 50	**4**	**22,22%**
	51 - 60	**2**	**11,11%**
	61 - 70	**0**	**0,00%**
	> 70	**1**	**5,56%**
	Sconosciuta	**2**	**11,11%**
	TOTALE	**18**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (18) che hanno segnalato la presenza di un terzo aggressore.

Nazionalità 3° Abusatore	**Italiano**	**10**	**55,56%**
	Straniero	**8**	**44,44%**
	Sconosciuta	**0**	**0,00%**
	TOTALE	**18**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (18) che hanno segnalato la presenza di un terzo aggressore.

Dove ha avuto luogo l'abuso? (risposta multipla)	**Casa di amici o parenti**	**91**	**11,96%**
	Casa propria	**603**	**79,24%**
	Luogo di lavoro	**69**	**9,07%**
	Strada o parcheggio	**251**	**32,98%**
	Luogo di svago	**89**	**11,70%**
	Scuola o Università	**46**	**6,04%**
	Mezzi pubblici	**31**	**4,07%**
	Via telefono, internet, sms	**298**	**39,16%**
	Altro	**16**	**2,10%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne che subiscono violenza (761). La somma delle percentuali è superiore al 100% in quanto le donne possono aver subito gli abusi in diversi luoghi.

Nelle situazioni di emergenza, può contare sul sostegno di qualcuno? (risposta multipla)	**Amici/amiche**	251	**31,93%**
	Familiari	184	**23,41%**
	Figli	71	**9,03%**
	Marito/partner	51	**6,49%**
	Nessuno	262	**33,33%**
	Altro	17	**2,16%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne accolte (786). La somma delle percentuali è superiore al 100% in quanto le donne possono fornire più risposte.

SCHEDA TERZA PARTE

Violenza sessuale a qualunque età	**Persona conosciuta**	76	**92,68%**
	Persona sconosciuta	6	**7,32%**
	TOTALE	82	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (82) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	25	**30,49%**
Nell'adolescenza	45	**54,88%**
Nell'età adulta	32	**39,02%**
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (82) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può aver subito maltrattamenti nelle diverse età.

Episodio unico	29	**35,37%**
Episodio protratto	53	**64,63%**
TOTALE	82	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (82) che hanno dato risposta.

Maltrattamenti fisici a qualunque età	**Persona conosciuta**	178	**96,22%**
	Persona sconosciuta	7	**3,78%**
	TOTALE	185	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (185) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	**52**	**28,11%**
Nell'adolescenza	**99**	**53,51%**
Nell'età adulta	**101**	**54,59%**
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (185) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può aver subito maltrattamenti nelle diverse età.

Episodio unico	**27**	**14,59%**
Episodio protratto	**158**	**85,41%**
TOTALE	**185**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (185) che hanno dato risposta.

Maltrattamenti psicologici a qualunque età	**Persona conosciuta**	**208**	**95,41%**
	Persona sconosciuta	**10**	**4,59%**
	TOTALE	**218**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (218) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	**89**	**40,83%**
Nell'adolescenza	**108**	**49,54%**
Nell'età adulta	**127**	**58,26%**
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (218) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può aver subito maltrattamenti nelle diverse età.

Episodio unico	**19**	**8,72%**
Episodio protratto	**199**	**91,28%**
TOTALE	**218**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (218) che hanno dato risposta.

Violenza Assistita	**Persona conosciuta**	**159**	**98,15%**
	Persona sconosciuta	**3**	**1,85%**
	TOTALE	**162**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (162) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	107	66,05%
Nell'adolescenza	119	73,46%
Nell'età adulta	28	17,28%
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (162) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può essere stata vittima di violenza assistita nelle diverse età.

Episodio unico	14	8,64%
Episodio protratto	148	91,36%
TOTALE	162	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (162) che hanno dato risposta.

Violenza economica	Nell'adolescenza	21	31,82%
	Nell'età adulta	50	75,76%
	risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (66) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può essere stata vittima di conflittualità relazionali nelle diverse età.

Episodio unico	9	13,64%
Episodio protratto	57	86,36%
TOTALE	66	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (66) che hanno dato

Per i fatti segnalati sono state sporte denunce?	Si	56	7,85%
	Non rilevato	49	6,87%
	No	608	85,27%
	TOTALE	713	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale dei fatti segnalati (713)

Manifestazioni attuali del disagio dal punto di vista fisico	**Emicrania o cefalea**	**287**	**46,67%**
	Disturbi allo stomaco	**259**	**42,11%**
	Disturbi intestinali	**175**	**28,46%**
	Disturbi genitali	**63**	**10,24%**
TOTALE DONNE CHE HANNO RISPOSTO 615	**Danni permanenti**	**35**	**5,69%**
	Disturbi muscolari	**140**	**22,76%**
	Disturbi motori	**99**	**16,10%**
	Disturbi dell'equilibrio	**84**	**13,66%**
	Problemi alimentari	**234**	**38,05%**
	Problemi del sonno	**308**	**50,08%**
	Problemi cardiaci	**217**	**35,28%**
	Problemi respiratori	**103**	**16,75%**
	Attegiamenti auto aggressivi	**56**	**9,11%**
	Altro	**56**	**9,11%**
	risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (615) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può manifestare diversi disturbi fisici.

Manifestazioni attuali del disagio dal punto di vista psicologico	**Ansia/agitazione**	**393**	**63,90%**
	Depressione	**201**	**32,68%**
	Paure o fobie	**271**	**44,07%**
	Disturbi dell'umore	**193**	**31,38%**
TOTALE DONNE CHE HANNO RISPOSTO 615	**Isolamento**	**294**	**47,80%**
	Sentimento di rabbia	**255**	**41,46%**
	Panico	**194**	**31,54%**
	Vergogna	**284**	**46,18%**
	Sensi di colpa	**243**	**39,51%**
	Disperazione	**226**	**36,75%**
	Scarsa concentrazione	**175**	**28,46%**
	Crisi di pianto	**256**	**41,63%**
	Problemi relazionali	**262**	**42,60%**
	Problemi sessuali	**293**	**47,64%**
	Difficoltà sul lavoro	**295**	**47,97%**
	Dipendenze da:	**85**	**13,82%**
	risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (615) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può manifestare vari problemi psicologici.

Decisione finale	**Accompagnamento serv. sanitari**	**122**	**15,52%**
	Accompagnamento serv. giudiziari	**29**	**3,69%**
	Ricerca casa di accoglienza	**66**	**8,40%**
	Altro tipo di accompagnamento sociale	**313**	**39,82%**
	Colloquio legale	**437**	**55,60%**
	Colloquio psicologico	**303**	**38,55%**
	Sportello sociale / lavoro (*)	**546**	**69,47%**
	Partecipazione gruppi	**96**	**12,21%**
	risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne accolte (786). La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può esplicitare richiesta di più servizi.

(*) Le utenti dello Sportello sociale / lavoro non sono tutte accoglienze del 2018, perchè l'attuale crisi economica e il frequente ricorso a lavori subordinati a termine obbliga, al termine del proprio mandato, ad individuare nuove forme di autonomia economica.

L'accoglienza

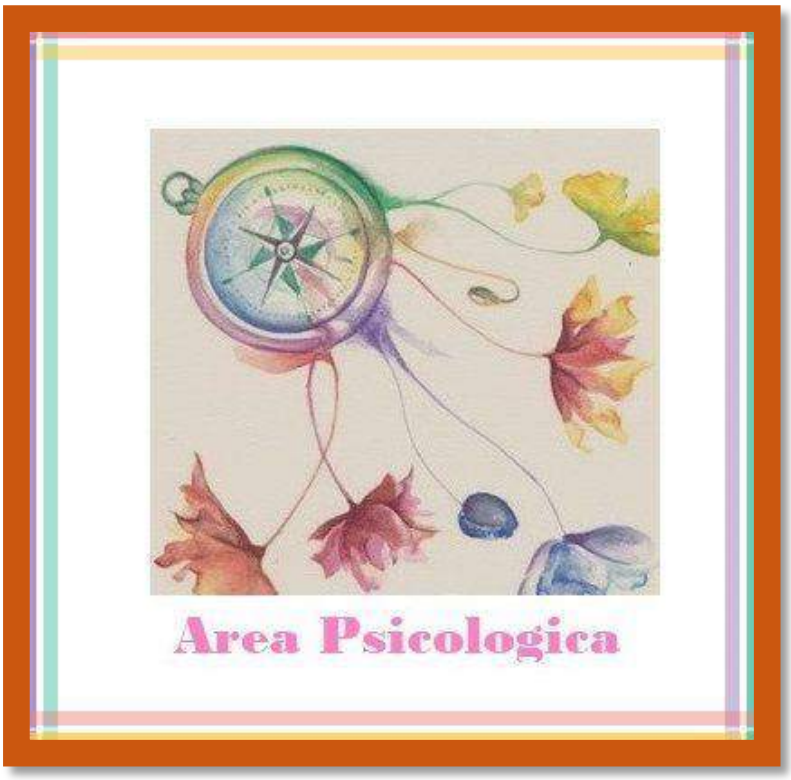
Il Settore Accoglienza è da sempre considerato l'inizio ma anche il cardine per affrontare un percorso di affrancamento dalla violenza. Accogliere significa non solo conoscersi, ma creare le condizioni di chiarezza operativa per evidenziare ogni tipo di necessità, dalla più urgente a quella che invece richiede l'attivazione di risorse interne o, se occorre, esterne.
Con il passare degli anni il Telefono Rosa ha visto nascere e crescere al suo interno settori e servizi che l'hanno reso più articolato rispetto ai bisogni delle donne che subiscono violenza. L'accoglienza rimane comunque il punto nevralgico dell'accesso per le donne e per i diversi contatti di rete e di informazione.
Prerogativa metodologica dell'Accoglienza è sicuramente la scelta autonoma della donna che subisce qualsiasi forma di violenza (fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking, mobbing, etc.): segue quasi sempre un primo contatto telefonico, attraverso il quale viene fissato, con i diversi criteri di urgenza, un colloquio in sede con una delle volontarie dell'accoglienza.
Il settore accoglienza riceve altresì diverse segnalazioni da parte di terzi, prevalentemente familiari e/o conoscenti, i quali essendo a conoscenza della situazione vissuta da una donna, chiedono indicazioni su come aiutarla ma soprattutto orientarla, oppure professionisti a cui la donna si è rivolta (medici di base, psicologi privati, insegnanti o ancora Forza dell'Ordine, Servizi sociali, ecc).
L'ascolto telefonico è svolto da tutor esperte e supportate da volontarie del Servizio Civile Nazionale.

Tutte le figure presenti nell'Associazione sono tenute a partecipare: ai regolari corsi associativi di formazione e aggiornamento ed al routinario periodo di affiancamento, condizione indispensabile per poter svolgere e dedicare ore di volontariato presso Telefono Rosa.

La metodologia è caratterizzata dall'ascolto attivo, accogliente e non giudicante. L'intento è quello di fornire informazioni precise e corrette in modo che ogni donna sappia quali possibilità sono a sua disposizione e affinché individui, confrontandosi con volontarie esperte, il percorso giusto per sé, valorizzando le proprie risorse personali, di contesto e di rete.

Di solito nel primo contatto si fornisce la descrizione del nostro Centro, la nostra metodologia, le risorse disponibili interne ed esterne e si illustra alla donna la pratica di privacy adottata.
Proprio perché negli anni l'offerta di opportunità presso il nostro Centro è divenuta più articolata, uno dei primi passi dopo aver raccolto e fornito le prime informazioni alla donna è proprio quello di illustrare ogni specifico servizio. Ricordiamo brevemente che a livello interno sono operative le consulenze psicologiche e legali, i gruppi di sostegno psicologico, lo sportello di segretariato sociale e di ricerca, orientamento e accompagnamento al lavoro.
I primi passi in associazione sono proprio caratterizzati dall'analisi di ogni singola situazione, vista secondo l'ottica della donna che racconta la propria "storia". Ovviamente, un posto primario è occupato da un'analisi puntuale delle esigenze di sicurezza/emergenza che richiedono la veloce attivazione di forme di protezioni e/o tutele legali, soprattutto in

presenza di figli minori.
L'accoglienza costituisce, comunque, l'avvio di un percorso in cui ogni donna entra come protagonista unica, consigliata e supportata, ma soprattutto affiancata in qualunque decisione intenda assumere per la propria tutela: decisioni che chiaramente richiedono una conoscenza consapevole della propria situazione e la verifica delle risorse disponibili.



Le risorse e le opportunità nel settore psicologico

La consulenza individuale

Nel corso degli anni l'intervento psicologico a favore delle donne che hanno subito violenza di genere nelle sue varie forme (fisica, sessuale, psicologica, economica, stalking) ha permesso di mettere in luce la drammaticità, la fatica e gli ostacoli sempre più numerosi da affrontare per uscire da un tunnel fatto di violenza e malvagità. Si tratta di un dato di realtà, e non certo di un messaggio di impotenza nei confronti delle donne. D'altra parte, la lettura dei dati relativi al monitoraggio 2018 e ai commenti principali motivano in toto una posizione realistica.

Il bisogno di sostegno e accompagnamento di un percorso psicologico sovente ha richiesto una maggiore flessibilità nel numero di incontri a suo tempo ipotizzati: di conseguenza, dopo aver intensificato i possibili colloqui di consulenza psicologica da 3 a 10, da quest'anno il Telefono Rosa ha deciso di ampliare il percorso fino ad un massimo di dodici colloqui, finalizzati a permettere alle donne una maggiore comprensione e consapevolezza del rapporto violento subito e delle scelte da intraprendere.

"Mi chiamo S. e ho ventisette anni e spesso mi chiedo se la gente comprende quanto male può fare il disinteresse familiare, perché, come tante donne, l'ho subito sulla mia pelle e ancora tendo a subirlo. Per più di due anni sono stata sottomessa ad abusi sessuali da parte di un parente quando avevo circa dodici anni e quando ho trovato finalmente il coraggio di dirlo a mia madre (vedova da tredici disgraziati anni) lei prima ha mostrato voglia di sostenermi, ma poi ha iniziato a far finta di niente.
Non basta: per "evitare di guastare il rapporto", ha proseguito a salutarlo come se nulla fosse e a spedirgli gli auguri a tutte le feste comandate.
Parlando molto francamente finzioni di questo tipo provocano ferite enormi.
Mia madre parla di perdono, io invece se solo ci penso vedo nei suoi gesti solo una grande vigliaccheria. Se solo sapesse quanto possono fare male certi suoi comportamenti e soprattutto quanto possono ferire una persona ormai già distrutta!
Ma, a conti fatti, la cosa più indecente è che finisci anche tu per entrare in quel gioco. In men che non si dica, sei dentro una grande recita, tanto grande da farti dubitare che tutto ciò (l'abuso, la vergogna,...) sia mai accaduto. Però poi capita che un giorno inizi una buona e nutriente relazione, e la forza dei sentimenti ti costringe a porti una serie di domande, spesso scomode e imbarazzanti, che da troppo tempo pretendono di trovare risposte.
Sapere di essere stata molestata non è più sufficiente. Adesso hai proprio bisogno di sapere cosa è successo!
E capisci che devi lavorare su te stessa e che non sarà facile.
Io sono appena all'inizio: è duro e doloroso, ma con l'aiuto della psicologa del Telefono Rosa ce la sto mettendo tutta e ce la sto facendo.
Almeno così sembra!"

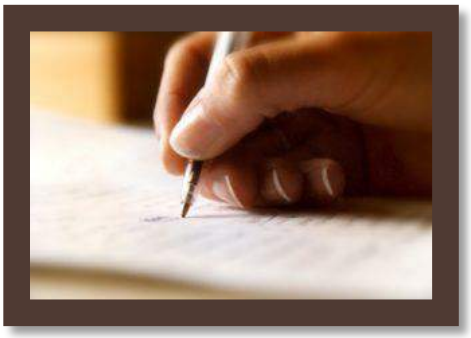
L'Associazione è consapevole che, proprio perché le problematiche sono molto complesse, il numero di incontri, per quanto ampio, non sempre è in grado di risolvere strutturalmente una situazione relazionale trascinata a lungo. Riteniamo però che sia una risorsa preziosa per avviare e consolidare un processo di trasformazione.
Nella maggior parte dei casi, le donne che si sono rivolte al Telefono Rosa non avevano avuto in passato l'opportunità di usufruire di uno spazio d'ascolto, nel quale una persona competente fosse disponibile ad accogliere ed ascoltare le angosce, le paure e le sofferenze patite, in un'ottica di vicinanza e di solidarietà ma senza mai venir meno alla professionalità dell'approccio.
Uno dei tratti salienti della violenza domestica è il rimanere confinato nell'ambito familiare, ciò perché le donne sovente tendono a mascherare e nascondere questa drammatica realtà per coprire e/o minimizzare le violenze del partner, anche a causa dell'isolamento, della solitudine, dell'emarginazione e del mancato supporto di altre figure parentali o amicali.
Pertanto, quando per la prima volta hanno l'opportunità di uno spazio dedicato, nel quale le parole hanno un peso e un valore e non necessitano né di conferme oggettive né di referti, sperimentano una relazione accogliente, non giudicante e orientata al confronto, il che permette di sentirsi "persona" e di iniziare un percorso di comprensione, consapevolezza e cambiamento. La relazione psicologica mette in luce i motivi per i quali queste donne sono rimaste così a lungo in un ambito di dipendenza, sopraffazione e violenza. Se all'inizio prevale la tendenza a ritenersi inadeguate, prive di identità, sminuite in ogni loro azione l'approfondimento dei motivi

per i quali sono rimaste a lungo intrappolate svela la complessità dei fattori soggettivi, culturali ed economici che le hanno portate, loro malgrado, ad essere "vittime designate".

"Eccomi qui a scrivere pure io al Telefono Rosa
Ho bisogno di aiuto: sono arrivata a un punto in cui non reggo più. Sono una ragazza di ventidue anni e mi ritrovo dopo quasi due anni di relazione a chiedermi se ne vale la pena o se sto perdendo tempo facendomi del male.
Quando lo conobbi, e iniziammo a frequentarci seriamente, misi in chiaro chi ero e quali fossero i miei proponimenti futuri. Sembrava avesse fatto lo stesso anche lui, ma da sei mesi mi è crollato il mondo addosso con tutte le mie certezze su questa relazione. Lui purtroppo si sta dimostrando sempre più aggressivo e violento. Ma, seppure non riesca a concepire questi suoi atteggiamenti, mi sento incapace di chiudere la relazione e per questo credo di avere una grossa dipendenza affettiva, che mi costringe a subite continue offese, schiaffi e accuse. Per di più non sto mangiando perché sento lo stomaco chiuso e, in aggiunta, mi rendo conto che lui mi manipola psicologicamente dicendo delle frasi che mi rilegano a lui non appena provo ad allontanarmi.
In definitiva, mi sta vittimizzando incolpandomi di qualsiasi cosa.
Lui sicuramente ha l'esigenza di avere accanto una persona più flessibile, che non s'imponga nelle discussioni. D'altro canto, io riconosco d'aver bisogno di fare un lavoro su me stessa per migliorarmi. Sta di fatto che ora, anziché reagire in qualche modo, mi limito a considerare che è un bel po' che la mattina mi sveglio, si fa per dire, con il sapore di cenere in bocca!
Grazie.
P.S. Vi conosco perché ero presente al Campus Einaudi durante il vostro convegno 'La violenza maschile sulle donne nella percezione giovanile'".

Si tratta di una consapevolezza che consente loro di analizzare la storia di coppia e familiare nella sua drammatica verità di sudditanza e dipendenza dal potere maschile e costituisce il primo passo per riconsiderare la propria identità femminile come persona libera e capace di progettare un futuro diverso. Questo passaggio merita attenzione e sostegno particolari, perché apre le prospettive di un autentico cambiamento esistenziale. Si può dire che la natura di questo movimento, o per meglio dire, passaggio all'assunzione della responsabilità, consente di modificare pensieri fino ad allora deviati o disfunzionali a favore di un orientamento al futuro improntato ad un nuovo protagonismo nel cambiamento.
Non sempre le donne che si sono rivolte al Telefono Rosa hanno accettato e/o completato l'intero percorso psicologico. A volte hanno usufruito solo di alcuni colloqui, altre volte hanno abbandonato la consulenza psicologica in quanto le difficoltà di questi cammini richiedono tempi e risorse che non sempre si individuano come possibili. Altre volte ancora lo hanno interrotto e, trascorse alcune settimane o alcuni mesi, si sono nuovamente avvicinate al Telefono Rosa, con una consapevolezza maturata giorno dopo giorno.
D'altra parte, non esistono obblighi particolari per le donne accolte: il rispetto delle loro scelte è uno dei principi a cui tutte le volontarie e le operatrici professioniste si attengono, nella convinzione che l'imposizione esterna o anche solo richieste di particolare esigenza non aiutino in alcun modo la donna vittima di maltrattamenti e delle diverse forme di violenza di cui è stato capace il maltrattante.

I GRUPPI DI SOSTEGNO



"Con il tempo, le offese sono diventate sempre più veementi, mi diceva che gli facevo schifo, è arrivato anche a sputarmi in faccia, intanto lentamente mi creava il vuoto intorno, fino a che un giorno è passato alle mani. Mi ha colpita con un vassoio in faccia, quel colpo ha spinto la pelle all'interno dell'occhio. Quel giorno sono andata in ospedale, dove mi han messo sei punti sotto l'occhio, ma non ho avuto il coraggio di raccontare quello che era accaduto, al medico ho detto di aver sbattuto contro la portiera della macchina.

Ho iniziato ad aver paura, prima di andare dormire aspettavo di sentirlo russare per il timore che potesse succedermi qualcosa, non sapevo con chi parlare, mi vergognavo pensavo che fosse colpa mia, ho iniziato a non volermi più bene e sono anche ingrassata. non avevo più la mia libertà, vivevo con una sensazione d'angoscia provando un lieve sollievo solo quando ero sola, magari per andare a fare la spesa, era come se ogni giorno stesse rosicchiando una parte di me, fino a diventare come di proprietà sua, non più di me stessa. Di tutto questo me ne sono resa conto da circa un anno e mezzo, da quando ho chiesto aiuto al Telefono Rosa.

Lì ho potuto parlare faccia a faccia con delle esperte, entrando molto più nel dettaglio di quanto si possa fare in poche righe, ho pianto ed ho provato compassione per me, mi hanno detto "Combatteremo e ne usciremo".

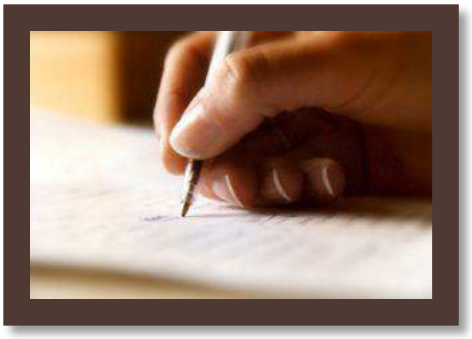
Vero, io ne sono uscita, ma mi sono dovuta fermare e lavorare tanto sulle dinamiche emotive e relazionali di cui sopra, e pure sulla valutazione dei rischi che stavo correndo.

Anche dopo la denuncia sono stati fondamentali i percorsi di sostegno psicologico (uno individuale e uno di gruppo) che il Telefono Rosa mi ha messo a disposizione."

E' così che giorno dopo giorno ho compreso d'aver fatto la cosa giusta e che meritavo di più…meritavo di riappropriarmi del mio corpo, della mia salute, della parte migliore della mia vita che per troppo tempo è rimasta segregata e imbavagliata."

I gruppi di sostegno psicologico prevedono sei incontri per sei settimane consecutive, sono attivi da alcuni anni secondo un calendario prestabilito, hanno proseguito il loro intervento offrendo uno spazio condiviso all'interno del quale le donne hanno potuto riflettere sulle problematiche legate alla violenza e condividerne i vissuti trovando le une nelle altre una risorsa di comprensione e aiuto.
All'interno del gruppo le donne sono libere di esprimere sé stesse in un clima di rispetto e accettazione e in una relazione fra donne che le sostiene, valorizza e rinforza, anche per la presenza di una psicologa esperta che ha funzioni di stimolo, coordinamento e modulazione di tematiche spesso ostiche e difficili da collocare nelle "normali" esperienze della vita. Il percorso può così contribuire alla creazione di una diversa fiducia in sé stesse, rafforzando la capacità di difendere i propri diritti, con il supporto non solo del gruppo ma di tutto lo staff e delle volontarie a diverso titolo presenti in Associazione. Ovviamente, come tutte le risorse interne, la partecipazione al gruppo è gratuita ed è garantito il rispetto della riservatezza. I gruppi sono coordinati da una psicologa, esperta nella realizzazione e conduzione di attività di gruppo. L'accesso è garantito sia a donne che chiamano specificamente per partecipare al un gruppo di sostegno (in questo caso viene proposto un colloquio di accoglienza e valutata insieme alla donna l'esigenza di un percorso individuale prima di accedere al gruppo) sia a donne che hanno svolto un percorso di accoglienza e successivamente al percorso psicologico individuale fanno richiesta di partecipare agli incontri di gruppo.
In tale spazio si cerca di promuovere lo scambio e l'attivazione di risorse in persone che si trovano a confrontarsi con problematiche e tematiche comuni, anche se la violenza è una esperienza particolarmente soggettiva e mai sovrapponibile tra le diverse esperienze.
La condivisione delle esperienze ha infatti il duplice scopo di alleggerire il vissuto individuale e promuovere la costruzione di strategie per la risoluzione delle difficoltà sperimentate. Lo spirito principale del gruppo è di modularsi sulle esperienze soggettive, portando i personali contributi, le interazioni e le reazioni, che costituiscono l'esperienza soggettiva da condividere con le altre partecipanti.

"Telefono Rosa, come ci si libera di un ragazzo violento, geloso, possessivo e che tiene ogni traccia di dove vado e di cosa faccio? L'argomento occasionalmente ci viene proposto anche a scuola in occasione dell'8marzo: con le prof si discute in classe dopo aver visto magari un film o un cortometraggio. Naturalmente le conclusioni sono di massima sempre le stesse e quasi tutte iniziano con "tu devi". Spesso ci aggiungono termini come "sempre" o "mai". Tu devi recuperare il tuo amor proprio…Tu devi parlare di quello che stai vivendo con qualcuno… Tu devi

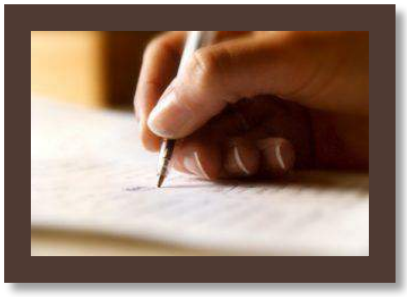


sempre reagire…Mai segreti…Tu devi denunciarlo … ma sfido chiunque a trovare il coraggio per farlo. Io ho paura e allora sto zitta. Spero che il prima possibile lui se ne vada, che mi lasci in pace."

Il proposito è inoltre quello di confrontare pensieri e sentimenti, non allontanandoli ma sforzandosi di esplorarli senza pretese di risposte immediate, ma con la funzione di riformulare idee scorrette, pensieri di inadeguatezza e la passività ideativa instillata da anni di violenze in opportunità di comprensione, interpretazione e successivamente di cambiamento.
Cercare sostegno non è un segnale di debolezza: anzi, è esattamente il suo opposto, perché presuppone l'aver riconosciuto che è necessario, in alcune situazioni, identificare, accettare e valorizzare i propri sentimenti per poter fissare gli obiettivi di un eventuale cambiamento che possa migliorare la propria condizione.
Le testimonianze in proposito sono molteplici: in rapida sintesi, "*Grazie al gruppo, sto riscoprendo me stessa. Ne ho tratto il sollievo di aver condiviso la sofferenza di altre donne per cercare di trasformarla in libertà", "Ho capito meglio che ho i miei diritti! Posso avere i miei interessi e la sofferenza può finire!", "Porterò con me la consapevolezza che nonostante ciò che abbiamo subito siamo forti, non siamo le uniche, non è stata colpa nostra, abbiamo diritti … e ci è permesso piangere!"*

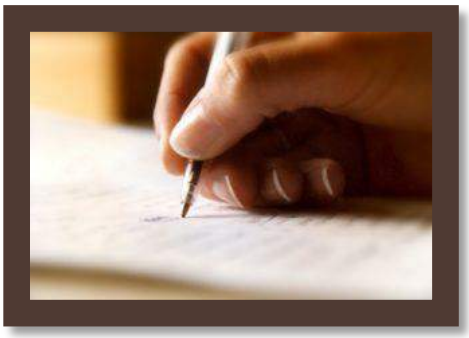
Da condividere con chi ci legge sono le realtà narrate in gruppo, in particolare:

- Aggressioni: fisiche, ma anche minacce e disumanizzazioni, come obbligo di compiere pratiche sessuali degradanti, dolorose o perverse;
- Privazioni: di cure, di privacy, di movimento, di relazioni sociali;
- Controllo e coercizione: ordine e controllo ossessivo da parte del persecutore nei confronti della donna;
- Influenza: trasformare il mondo interno della vittima attraverso una vera e propria effrazione psichica supportata dall'influenza del persecutore. In questo modo tutto ciò che la vittima sente e pensa è legato all'altro, a come l'altro lo percepisce, a ciò che l'altro concede.
- Punizioni di vario genere: da quelle strettamente fisiche alla privazione di cibo, denaro, parenti o amiche;
- Perversione logica: ridere del dolore delle vittime, dare messaggi paradossali, obbligare la vittima ad azioni in contrasto con i suoi valori, alternare in modo casuale gentilezza e violenza;



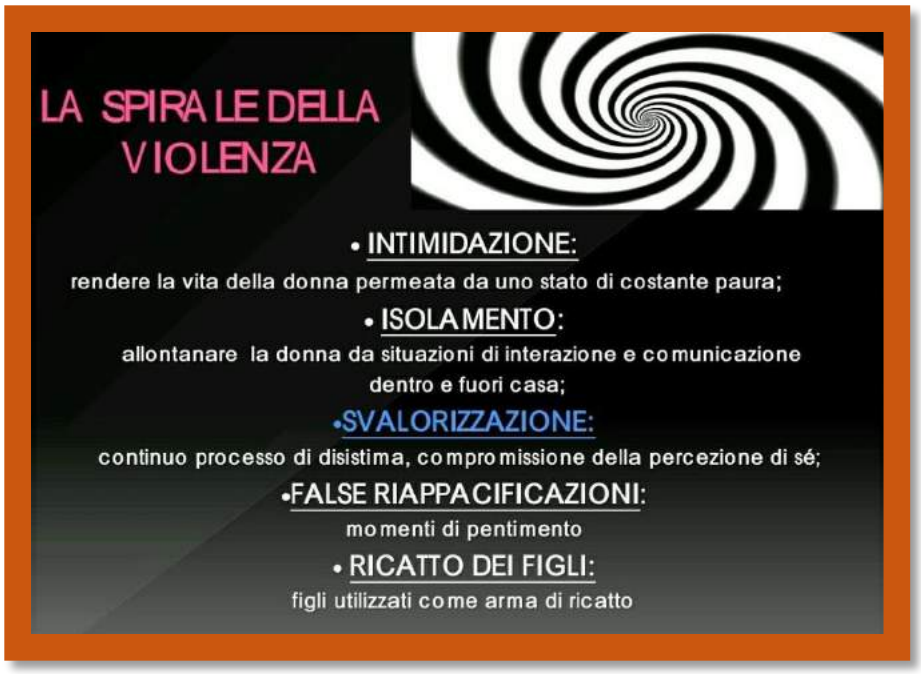
"Brava, fedele, disponibile, mite ma soprattutto MIA. In questo modo vengo etichettata dal mio attuale fidanzato e ogni mia "imperfezione" diventa senso di colpa e ogni sbaglio un motivo in più per insultare e alzare le mani. Io ORA ne voglio uscire, ed è appunto per questo motivo che ho iniziato a frequentare il Gruppo di sostegno del Telefono Rosa. Basta… non posso continuare questa vita fra CARCERATA E CARCERIERE."

Nel caso in cui siano presenti i figli, punizioni e controllo esercitati sul genitore maltrattato (nel nostro caso donne) da parte del genitore maltrattante(uomo) hanno l'effetto di privarlo ai loro occhi di rispetto e autorevolezza. La relazione tra madre e figli passa da un piano verticale, gerarchico, a un piano orizzontale, di pericolosa uguaglianza, in cui il divario generazionale cessa di esistere e si è tutti vittime senza protezione. Non solo, perché la figura materna, che in figli piccoli o piccolissimi è la principale fonte di sicurezza personale, perde ogni valore di "base sicura" a favore di un senso profondo di insicurezza e abbandono.



"Caro Telefono Rosa - Sono sempre più numerosi i casi di femminicidio che ogni giorno ci figurano davanti; donne i cui assassini cercano di cancellare ogni pezzo della loro identità di donna e madre e figlia, certo, ma soprattutto di persona. Ma come ho potuto leggere sulle vostre pubblicazioni, questo è solo la punta di un iceberg ben più grande, che nasconde tanti altri tipi di violenza maschile sulle donne. Violenza non è solo abuso fisico, non è solo schiaffi o pugni, violenza è denigrare il valore di una persona, è soffocare la sua libertà. Violenza è pure una disparità insensata, sono quei piccoli particolari a cui NECESSARIAMENTE decidiamo ogni giorno di non dare importanza PER POTER SOPRAVVIVERE. E questo sta capitando proprio a me! E, onestamente, è proprio per farmi un'idea dello stato dove io sono piombata che sto frequentando il vostro "Gruppo di Sostegno", perché forse lo shock più grande risiede proprio nella mia impossibilità di credere realmente a come quest'uomo, mio marito, capace di amare, sia lo stesso capace di distruggere ed annientare una vita, la mia, a cui magari un tempo teneva anche.
Grazie Telefono Rosa per aiutarmi a capire il perché di tutto questo!"

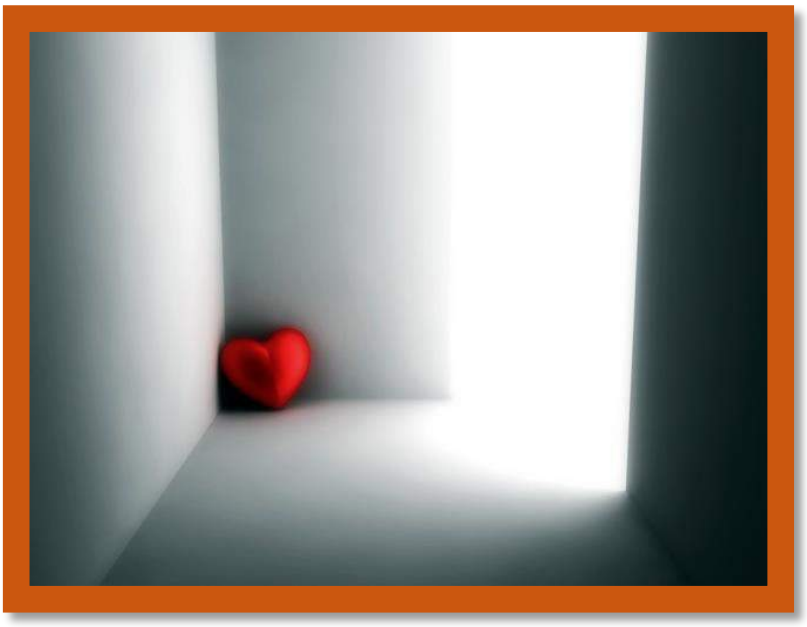
MECCANISMI DI MANTENIMENTO EVIDENZIATI NEI PERCORSI PSICOLOGICI



I meccanismi che mantengono il ciclo della violenza fanno capo, innanzitutto, alla negazione della violenza stessa da parte dell'uomo, attraverso atteggiamenti di minimizzazione, razionalizzazione e giustificazione dell'atto violento: "*Ti ho spinta, non ti ho picchiata*!", "*Sei esagerata, sei permalosa*!", "*L'ho picchiata per fermarla, sembrava impazzita, non ho avuto altra scelta*!" Questi meccanismi si evolvono in maniera progressiva e hanno l'effetto di sottomettere sempre più la donna, in quanto rappresentano vere e proprie distorsioni della realtà oggettiva.

Un metodo di prevaricazione spesso utilizzato è l'intimidazione: la donna viene spaventata attraverso comportamenti imprevedibili, attraverso minacce di violenza e di morte contro la sua persona; minacce di violenza contro figli o altre persone care, danneggiamenti degli oggetti della donna. Ci sono critiche pesanti, umiliazione, derisione. Questa violenza, incessante, conduce la donna sente debole ed incapace; i sensi di colpa e di fallimento diventano potentissimi e arriva a credere di aver causato lei stessa i maltrattamenti subiti, di non valere niente a distorcere la realtà e a credere di meritare, per un qualche sconosciuto motivo, quelle violenze e quanto altro le sta accadendo. Lo step successivo è l'isolamento: il partner violento fa in modo che la donna si allontani dalle figure di riferimento importanti, dai propri familiari, dai propri amici, ai quali si nega, li allontana, tronca relazioni importanti, rinuncia ai propri spazi, al proprio lavoro ed alla propria indipendenza. La donna, giorno dopo giorno, si ritrova isolata affettivamente, avviluppata confusamente ad una relazione dannosa all'interno della quale ha imparato a cogliere l'unico senso degli eventi, imposto proprio dal maltrattante, al quale, spesso, si è legate da un sentimento di amore o anche solo di affetto.

Un ulteriore step è costituito dalla svalorizzazione che porta la donna a perdere il senso di sé, il senso della propria identità come donna, come compagna, come madre e a sperimentare un profondo, dolorosissimo sentimento di inadeguatezza e angoscia; si perché incapace di interrompere la relazione e, a volte, desiderare di mantenerla.



LE CONSEGUENZE PIÙ IMMEDIATE

La donna vive in uno stato di perenne allarme, con una sensazione incalzante di pericolo; ha costantemente paura, è fortemente turbata da pensieri ed immagini intrusivi delle violenze subite, flashback, incubi notturni e il suo umore diventa sempre più instabile; sviluppa gravi disturbi del sonno. Le donne maltrattate dal partner presentano un rischio molto alto di sviluppare un disturbo post-traumatico da stress. Chi vive in condizioni di abuso, di fronte alle minacce di violenza o anche di morte, di fronte al senso di impotenza, quando sente di non poter opporre alcuna resistenza, si prostra, si annulla; vive quasi aspettando la punizione che certamente arriverà da colui che ormai controlla/comanda la sua vita (colui che è, a fasi alterne, carnefice e padrone capace di smisurato tormento; ma a volte, in nome di una strategia perversa, anche compagno premuroso, capace e attento). Di fronte a questi scenari, la donna, esausta e sola, incapace di azione perché spesso terrorizzata dalla paura ed isolata, e che spesso, addirittura, subisce biasimo sociale da parte della stessa famiglia di origine o anche dagli amici, diventa inevitabilmente dipendente dal partner. Bloccata all'interno di una soggezione e dipendenza e notevolmente in difficoltà ad immaginare una vita diversa.

"*Si tratta di scenari che abbiamo deciso di descrivere*", afferma una delle volontarie dell'accoglienza, "*decidendo di sfidare chi ritiene che queste dinamiche siano impossibili da realizzare. Siamo certe che tante donne, leggendoci, si troveranno collocate magari in uno degli step iniziali che abbiamo descritto. Per questo motivo, con l'aiuto delle nostre psicologhe, abbiamo deciso di trattare con più dettagli quanto accade e quanto costantemente ci viene raccontato*".
Se questo potrà aiutare anche solo una donna in più ad essere consapevole di quanto le sta accadendo, lo scopo di quanto scritto sarà raggiunto.

Area Legale civile: sempre più NO alla mediazione in casi di Violenza

Non sono poche le perplessità se non i veri e propri dissensi legati al mondo legislativo e normativo in genere. Purtroppo, con l'intento di individuare e magari superare positivamente le norme attuali, si aprono scenari che non solo tendono a vanificare quanto svolto dai centri antiviolenza, dalle case rifugio e da tutte e tutti coloro che si occupano di contrastare la violenza maschile sulle donne, ma anche di retrocedere a visioni ormai rigettate dal mondo politico, accademico, associativo e scientifico.
Dell'intervento, molto deciso, ma che per ora pare non aver portato alla rinuncia da parte dei promotori, sul "Disegno di Legge Pillon" parliamo in altra sezione del report. Qui invece verrà portata l'attenzione su un aspetto che nello stesso decreto viene previsto, in forma obbligatoria, ma che anche attualmente suscita più di una perplessità, soprattutto tra avvocate e operatrici sociali del Telefono Rosa: parliamo della mediazione.

Riscontriamo con preoccupante frequenza da parte degli operatori (Servizio Sociale, avvocati che assistono i maltrattanti e Tribunali) a porre in essere percorsi di mediazione familiare per gestire e comporre procedimenti di separazione e procedure di affidamento minori in casi di violenza: ciò nonostante la pratica della mediazione sia pacificamente vietata dalle norme internazionali in situazioni di violenza e maltrattamenti.

Infatti, la Convenzione di Istanbul, in vigore nel nostro ordinamento dall'anno 2014, all'art. 48, rubricato "*Divieto di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti o di misure alternative alle pene obbligatorie*" stabilisce un espresso divieto di ricorso alla mediazione nelle controversie nelle quali sussistono profili di violenza.

Più precisamente, prevede che: "*le parti adottano le misure legislative o di altro tipo destinate a vietare i metodi alternativi di risoluzione dei conflitti, tra cui la mediazione e la conciliazione, per tutte le forme di violenza che rientrano nel campo della presente Convenzione*".

Anche le Nazioni Unite, nel 2010, hanno raccomandato che "*la legislazione vieti esplicitamente ogni mediazione nei casi di violenza contro le donne, prima o durante la procedura giudiziaria*" (UN 2010: 38).

Le ragioni del divieto di mediazione possono così sintetizzarsi:

1. soprattutto nei casi di urgenza/emergenza, vengono vanificati i fondamentali principi di tutela/protezione per le donne vittime di violenza maschile;
2. esiste il rischio concreto del perpetrarsi di nuovi comportamenti violenti (è noto che la separazione è momento critico, nel quale spesso si manifestano nuovi e drammatici fatti di violenza);
3. esiste l'errata equiparazione dei fenomeni di violenza a situazioni conflittuali, in contrasto con le linee guida del CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), secondo cui *"E' indispensabile distinguere le situazioni conflittuali (senza negare i danni, che da queste possono arrivare a bambini e bambine) dalle situazioni di maltrattamento ed evitare di identificare come conflitto o litigi tra coniugi situazioni ove avvengo atti e/o comportamenti maltrattanti sulla madre anche gravi e reiterati";*
4. considerazione dei comportamenti violenti come compatibili con il corretto esercizio delle funzioni genitoriali.

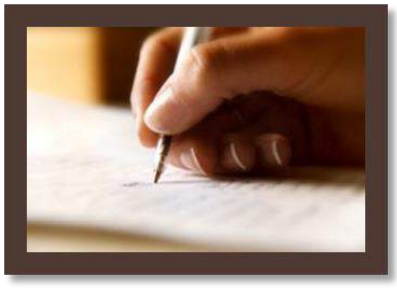
Inoltre, si consideri che i protocolli e le buone prassi adottati per assistere le donne nei percorsi giudiziari e per garantire la sicurezza delle vittime di violenza sono del tutto incompatibili con la mediazione che:

- costituisce un ostacolo alla protezione di madre e minori;
- è incompatibile con i provvedimenti di tutela emessi dal Giudice;
- espone la donna a rischi in occasione dell'incontro tra le parti.

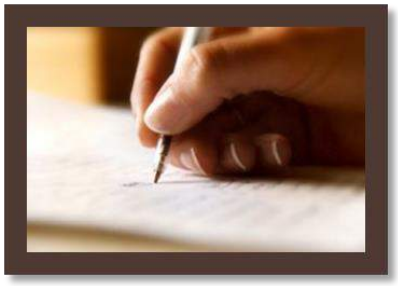
Ci auguriamo dunque, che si approfondisca la conoscenza delle norme e delle buone prassi in materia, onde evitare che gli operatori invitino le donne o, peggio, impongano loro procedure di mediazione vietate dalle norme internazionali e gravemente pregiudizievoli per il buon esito delle tutele giudiziarie.

SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'

Naturalmente, cosa ben diversa è il sostegno alla genitorialità, da attuarsi separatamente tra i genitori e volto, tra l'altro, a verificare le competenze dei padri, nonché a sondare il loro reale interesse a svolgere un percorso di assunzione delle responsabilità circa i comportamenti assunti ai danni dei figli e della loro madre.



"Adesso che lui è stato condannato per il delitto di maltrattamenti e per quello di lesioni gravi, desidero ringraziare con gratitudine e riconoscenza l'impagabile avvocata del Telefono Rosa che mi ha seguito, tutelata e difesa con bravura, scrupolosità e con non comuni doti umane. La gratitudine e la riconoscenza per me sono ancora dei valori, perciò, di nuovo GRAZIE!
Quanto a me, per ripartire con nuova fiducia e maggiore volontà costruttiva sto seguendo in Telefono Rosa un Gruppo di Sostegno e questo mi sta aiutando. Ho trovato parole che mi hanno confortata e altre che mi stanno facendo riflettere. So che ci vorrà ancora molto tempo ma sento che ce la farò e che mi muoverò di conseguenza.
In fin dei conti, credo di meritarmi pure io qualcosa o qualcuno dopo tutti questi anni di violenza, e dopo aver dato tanto inutilmente.
Per tutto ciò, vorrei proiettarmi da qui in avanti "reclamando", per esempio, un moroso che mi rispetti, che mi migliori, che mi comprenda quando mi sento in difficoltà, un affetto che mi sostenga, che abbia riguardo dei miei pregi e dei miei difetti.
Ecco sì, adesso desidero tutto questo perché credo che noi tutti meritiamo sentimenti così.
Buon otto marzo, care volontarie del Telefono Rosa."



"Dopo un faticoso processo, durato circa tre anni, nostro padre è stato condannato dalla sezione Penale del Tribunale di Torino come colpevole di tutte le accuse, senza attenuanti. Purtroppo, quando vedi tuo padre che picchia e sfrutta tua madre, da una parte sei terrorizzata da lui, dall'altra senti che lei non ti può più proteggere; ma, nonostante ciò credo che adesso come adesso né io né mia madre abbiamo perso la fiducia negli uomini, perché sarebbe come aggiungere violenza alla violenza. Piuttosto l'unica parola che personalmente respingo è quella che spesso si usa in questi casi: vittima. Io non sono una vittima. Quando parli ti trasformi, e da vittima diventi una persona che prova a riprendere in mano la sua vita. È dura durissima, specialmente in Italia dove i mezzi sono pochi: ma quelli che ci sono bisogna usarli. Io e mia madre se tornassimo indietro ci rivolgeremmo ancor prima alle avvocate e alle operatrici del Telefono Rosa, perché oggi almeno siamo libere dalla paura. La cosa peggiore è stare zitte. Il silenzio aiuta solo la moltitudine degli uomini cattivi e violenti."

Nel 2018, i casi seguiti dalle avvocate dell'Associazione sono stati caratterizzati da un grado di violenza tale da superare ogni umana immaginazione.
Le donne che sono state assistite nell'area legale si dichiaravano a volte impotenti di fronte a tali efferate violenze, ma anche consapevoli di quanto stava accadendo a loro e ai loro figli, spesso piccoli o piccolissimi, e dotate di una forza straordinaria per incanalare le risorse rimaste e rinnovarle in funzione di un progetto concreto di allontanamento dalla violenza e tutela dei propri diritti.
Allorquando le donne hanno deciso di denunciare, sono state seguite dalle volontarie del Telefono Rosa e supportate in ambito legale e psicologico.
In alcuni casi, i giudici hanno emesso le misure cautelari e i processi in ambito penale si sono svolti con celerità, con relativa condanna. Tanto non si può dire per alcune querele presentate dalle donne accolte, laddove la Procura ha richiesto l'archiviazione

del procedimento. Si tratta principalmente di casi di violenza psicologica ed addirittura di alcuni fatti di lesione, considerati tristemente come "fatti di lieve entità": elemento questo che porta l'Associazione a mantenere alta l'attenzione sulla sensibilizzazione del mondo giudiziario di fatti che, nel tempo, non fanno che aggravare la situazione o che in caso di impunità del maltrattante lo autorizzano implicitamente a continuare i propri atti violenti. Tuttavia, in sede civile, gli stessi fatti provati hanno costituito motivo di addebito della separazione e, in caso di presenza di figli minori, motivo di concessione di affido esclusivo. Il volto e l'espressione delle donne è cambiato radicalmente nel corso dei procedimenti e la decisione dei giudici è stata liberatoria e inizio di una nuova vita.

LA VIOLENZA ECONOMICA

Un'area che mostra ancora criticità è quella legata ai casi di violenza economica. In ambito penale gli imputati hanno sovente richiesto la messa alla prova, ottenendola (con conseguente estinzione del reato), ma almeno sono stati costretti a ricominciare a versare con regolarità il contributo al mantenimento, che spesso non si ottiene nemmeno con azioni di pignoramento, stante l'abilità di alcuni maltrattanti di dimostrare una totale mancanza di reddito: peraltro, segnaliamo anche circostanze nelle quali sono stati i parenti dell'autore di violenza a doversi assumere l'onere del pagamento, su precisa disposizione della magistratura.
Altro aspetto analizzato dalle legali è stato il percorso legislativo in atto per alcune procedure in ambito civile e penale: parliamo in sostanza di disegni di legge, quindi per ora non operativi, ma con contenuti abbastanza preoccupanti. Infine, le legali del Telefono Rosa hanno contribuito a specifici progetti formativi all'interno di alcune scuole, nonché della formazione degli operatori sanitari, trovando grande coinvolgimento da parte dei partecipanti.
Come ogni anno, è stato seguito l'iter di aggiornamento delle legali iscritte all'elenco del Fondo Regionale alle donne vittime di violenza, che copre non solo le spese legali in ambito civile e penale qualora le donne ne abbiano i requisiti, ma anche le spese dei consulenti di parte e d'ufficio: si tratta di un significativo supporto alle donne che così non hanno dovuto preoccuparsi anche dei costi di procedure che spesso sono particolarmente onerose.

QUALCHE INFORMAZIONE DI CARATTERE LEGALE

Ci sono alcuni aspetti, nelle procedure legali attualmente previste, che sono ignorate dalla maggior parte dell'opinione pubblica. Non per nulla, le donne che si rivolgono all'associazione chiedono principalmente alle legali di sapere quali sono gli strumenti a loro disposizione per sottrarsi ad una condizione di violenza; in modo spesso pragmatico, cercando cioè di comprendere quali tutele possono utilmente attivare, soprattutto nell'immediato.

La consapevolezza che - in relazione a fatti di maltrattamenti, di atti persecutori o di violenza sessuale – si possono ottenere (oltre che l'arresto del responsabile in flagranza del reato) l'applicazione di misure cautelari quali il divieto di avvicinamento, l'allontanamento dall'abitazione familiare e le misure detentive degli arresti domiciliari e della custodia cautelare in carcere del responsabile, consente loro di trovare l'energia psicologica necessaria per denunciare le violenze e tornare ad avere il controllo della propria esistenza.

Gli strumenti in questione, disposti dal Giudice, sono sovente proporzionati alla gravità del fatto ed alle esigenze cautelari tendenti a contenere il pericolo di reiterazione delle violenze.

Il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla parte offesa è la misura per cui il Giudice dispone al responsabile di mantenere una certa distanza dai luoghi frequentati dalla parte offesa o anche dai prossimi congiunti di essa o conviventi o aventi una relazione affettiva con la stessa.

L'allontanamento dalla casa familiare è la misura per cui il soggetto responsabile deve lasciare immediatamente tale casa e non farvi rientro e, ai fini della incolumità della parte offesa e dei suoi prossimi congiunti il Giudice, può, contestualmente, prescrivere che il responsabile non si avvicini ai luoghi abitualmente frequentati dalla parte offesa e, se per effetto dell'allontanamento, la parte offesa o comunque i conviventi del responsabile, rimangono privi dei mezzi di sussistenza, può anche disporre che il responsabile paghi loro un assegno periodico, stabilendo i relativi termini e modalità ed, ove occorra, che il datore di lavoro del responsabile detragga detto assegno dalla retribuzione dovuta e lo versi direttamente al beneficiario.

Gli arresti domiciliari sono la misura per cui il Giudice prescrive al responsabile di non allontanarsi dalla propria abitazione (o da altro luogo di privata dimora o da un luogo pubblico di cura o assistenza), infine la custodia cautelare in carcere è la misura per cui gli ufficiali di polizia giudiziaria conducono coattivamente l'imputato in un istituto di custodia. Decisione estrema, ma utile nel caso siano disattesi i provvedimenti precedentemente elencati o vi sia una situazione di estrema gravità e pericolosità per la parte offesa.

Area Legale Penale: un aiuto alla Giustizia, un aiuto dalla Giustizia

In questo report annuale il Telefono Rosa promuove la lettura, nella sezione dedicata alla tutela in sede penale delle donne vittime di violenza o maltrattamenti, di uno stralcio relativo ad una ordinanza del Tribunale Penale di Torino. Si tratta di uno dei tanti casi in cui l'Autorità Giudiziaria assume una posizione chiara e abbastanza tempestiva da produrre un reale cambiamento nella vita dei soggetti coinvolti. Si omettono i dettagli delle condotte che costituiscono l'imputazione, ovviamente; ciò che interessa sono i principi che l'ordinanza in oggetto esprime, da considerare basilari nella materia delicatissima dei maltrattamenti intrafamiliari.
Come abbiamo più volte sottolineato, nel contesto delle cause penali per reati di genere si registrano luci ed ombre. I decorsi giudiziari possono provocare delusioni e suscitare critiche per l'inefficacia e l'assenza di reale tutela delle persone offese di reati di genere. Le norme in realtà esistono, e la loro concreta e tempestiva attuazione rappresenterebbe una forma di rapido ed efficace intervento protettivo, prima ancora che restitutivo di senso di giustizia. Purtroppo però non sempre questo avviene, e ciò che più allarma e confonde è che nella maggior parte dei casi non si è in grado di prevedere quali situazioni – anche perfettamente analoghe - si avvieranno a una gestione complessivamente adeguata, e quali altre invece no. Occorre però ribadire che sovente le ordinanze e le sentenze rendono giustizia alle donne che denunciano: da questo occorre trarre razionale ottimismo e prendere spunto per progressi e miglioramenti.
Tra le pratiche svolte da volontarie ed operatrici del Telefono Rosa, quest'anno segnaliamo una procedura che ha assunto un valore fondamentale in tutte le sedi civili e penali nelle quali viene amministrata la giustizia.

Parliamo della raccolta della **autobiografia** e della **cronologia degli eventi**. L'opportunità di accompagnare e sostenere le donne in questa operazione ricostruttiva, spesso assai dolorosa, risponde a due ordini di motivazioni.
La prima motivazione, come accennato, è legata alle azioni dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze dell'Ordine: un corretto metodo di ricostruzione dei fatti, quanto più preciso e circostanziato possibile, con riferimenti di tempi, luoghi, testimonianze, documenti, referti medici a riscontro, è di fondamentale

importanza per attivare una adeguata azione investigativa e per rappresentare l'abitualità della condotta maltrattante o abusante.

La seconda motivazione è speculare, ma ha un contenuto e significato più personale e soggettivo. Si tratta infatti anche di una fondamentale azione di riordino mentale di ricordi sui quali interferisce l'impatto traumatico. Non parliamo certo di azione terapeutica, che deve collocarsi in ambiti diversi, ma di una riflessione sul ciclo della violenza e sulle condizioni anche personali nelle quali si è sviluppato.

n……/2017 R.G.N.R.
n……/2017 R.G. G.I.P.

Tribunale Ordinario di Torino

Sezione dei Giudici per le indagini preliminari

ORDINANZA ALL'ESITO DELL'UDIENZA EX ART. 391 c.P.P.

CONVALIDA DELL'ARRESTO E ACCOGLIMENTO DELLA RICHIESTA DI APPLICAZIONE DELLA MISURA CAUTELARE

Il Giudice per le indagini preliminari, dottor….,
all'esito dell'udienza di convalida dell'arresto operato nei confronti di
……, nato a…., il ….., residente a Torino, in via ……., arrestato in data ….. 2017 alle ore 4.00 e attualmente ristretto presso la Casa Circondariale Lo Russo e Cotugno di Torino;
difeso di fiducia dall'avv. …… del foro di Torino

indagato

1) Del reato di cui agli artt. 81, 572, c.p., perché, con più condotte violatrici della medesima disposizione di legge, con abituale condotta violenta ed aggressiva, maltrattava la moglie ….. nonchè il figlio ….. abitualmente e sistematicamente insultandoli, minacciandoli, percuotendoli con schiaffi, pugni, insultando reiteratamente la moglie con gli epiteti ….. e dicendole che non valeva niente e gli faceva schifo, così provocando nelle persone offese uno stato di prostrazione, umiliazione, sudditanza e grave timore e cagionando loro penose condizioni di vita.

In Torino, quantomeno dal 2013 fino al …. 2017

2) Del reato di cui agli artt. 61, n.2, 582, 585 c. l e 2, n.2, 576, n.l, 577, c.l e cpv., c.p., per avere cagionato ai congiunti …. e ….., nelle circostanze ed allo scopo di commettere il reato descritto al capo che precede, percuotendo dapprima la moglie … (che era appena rientrata dal pronto soccorso in esito a percosse ricevute dal marito) e poggiandole il gomito sul petto così da immobilizzarla, e successivamente il figlio… percuotendo lo stesso, lesioni personali dalle quali derivava una malattia giudicata guaribile rispettivamente in giorni 10 (trauma contusivo del capo e del rachide) e cinque (contusioni multiple).

Con l'aggravante di avere agito contro coniuge e discendenti.

In Torino, il ….. 2017

*** * ***

Esaminata la richiesta di convalida e di applicazione della misura cautelare dell'allontanamento dalla casa famigliare e di divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa;
sentito l'indagato … e il difensore che si è pronunciato sia sulla richiesta cautelare volta ad ottenere il divieto di avvicinamento del reo sia sulla richiesta di allontanamento del reo dalla casa famigliare

sciogliendo la riserva posta all'esito dell'udienza di convalida;
rilevato che sono state osservate le prescrizioni dell'articolo 390 c.p.p.;

OSSERVA

Quanto alla gravità degli indizi di responsabilità, va evidenziato che:

Dalla comunicazione di notizia di reato, dal verbale di arresto, dal verbale di denuncia, dalle sommarie informazioni raccolte si evince quanto segue…..

Escussa a sommarie informazioni, la persona offesa aveva riferito quanto accaduto nelle ore precedenti e le aggressioni subite; contestualmente aveva esposto che non si trattava della prima occasione in cui l'uomo aveva scaricato le proprie frustrazioni sui componenti del nucleo famigliare ricorrendo alla violenza fisica, in quanto tali atteggiamenti si erano particolarmente accentuati nel corso degli ultimi dieci anni. Segnatamente, i primi episodi si erano verificato almeno trent'anni prima, ma la donna non aveva mai ritenuto di sporgere denuncia per salvaguardare l'unità del nucleo. Solo negli ultimi mesi aveva preso coraggio e aveva incominciato a segnalare alle autorità le angherie subite. Il …. aveva presentato denuncia/querela contro il marito segnalando che i problemi di convivenza con l'uomo si erano aggravati tanto che nel 2013 aveva già conferito mandato ad legale perché presentasse per suo conto domanda di separazione. Alla notizia il marito aveva reagito con minacce e comportamenti violenti e per tale ragione la moglie aveva preferito soprassedere. Spesso l'indagato cercava di provocare …, figlio della coppia, perché voleva che la situazione degenerasse in uno scontro fisico. In particolare il …. l'uomo si era scagliato fisicamente contro la moglie, sferrandole due pugni, colpendola più volte all'altezza del collo dopo averla insultata e minacciata dopo aver appreso che era stato presentato un nuovo ricorso per separazione, provocandole un trauma contusivo del capo e distorsivo del rachide cervicale per una prognosi alla dimissione di giorni 10 (cfr. referto, in atti). Il successivo … l'aveva nuovamente offesa, dileggiata, nonché minacciata. Il giorno …. aveva denunciato di essere stata ingiuriata e minacciata di morte dal marito, che inveendo l'aveva più volte intimidita rammentandole che l'avrebbe uccisa tanto da provocarle una crisi d'ansia, come riscontrato dai sanitari interpellati per l'occasione (cfr. referto, in atti). Il giorno … si era rivolta alle forze dell'ordine spiegando che, in esito all'ennesima discussioney l'uomo l'aveva ripetutamente scagliata contro la porta blindata dell'abitazione profferendo frasi ingiuriose del seguente tenore alla presenza dei due figli, entrambi maggiorenni: "Puttana … tanto primo o poi vi ammazzo tutti". Spaventata, la donna si era recata in ospedale per una crisi ipertensiva e lesioni (cfr. referto in atti)…

Nel prosieguo delle indagini venivano escussi …. figlio della persona offesa, e …., che confermavano la versione dei fatti esposta dalla persona offesa ribadendo le violenze fisiche perpetrate e le minacce di morte proferite dal prevenuto. Come emerge dal referto medico in atti, in conseguenza dell'aggressione anche il figlio …. si era recato in ospedale, ove gli venivano riscontrate contusioni multiple con una prognosi di giorni cinque. In sede di udienza di convalida l'arrestato ha affermato di non aver mai aggredito, offeso, insultato i congiunti, e anzi di essere stato vittima dei loro assalti, dai quali aveva solo cercato di difendersi…..

Tutto ciò evidenziato, può dunque affermarsi che il verbale di arresto, la comunicazione di notizia di reato, le denunce e le sommarie informazioni raccolte configurano un quadro probatorio coerente ed appagante, sufficiente per corroborare di gravità indiziaria i fatti di reato quali esposti nei capi di incolpazione.

Il vaglio di credibilità della persona offesa implicitamente imposto dal primo comma dell'art. 273 c.p.p. quale condizione per l'integrazione dei presupposti dei gravi indizi di colpevolezza può, infatti, essere compiuto alla stregua dell'assoluta coerenza logica e continenza che contraddistingue le dichiarazioni rilasciate da ….. le cui propalazioni non paiono il frutto di intendimenti calunniosi ovvero ritorsivi. Come spesso accade in simili situazioni, anche in questo caso la persona offesa ha serbato il più assoluto silenzio in merito alle difficoltà insorte nel corso della convivenza coniugale, reputando che ciò assicurasse un migliore presidio all'unità del nucleo famigliare e che una simile determinazione ponesse lei stessa e i figli al riparo da ben più gravose ritorsioni, che d'altronde il marito aveva più volte paventato (cfr. denunce). A conforto del narrato accusatorio convergono parimenti i referti medici acquisiti agli atti - che descrivono

una dinamica degli eventi ultimo occorsi del tutto compatibile con quella riferita - e le dichiarazioni rilasciate dal figlio della coppia, …, e dalla fidanzata di questi, che hanno personalmente assistito all'aggressione intervenuta per ultima, riferendo fatti e circostanze del tutto coerenti con quelli esposti dalla madre. L'intervento operato in due distinte circostanze dalle forze dell'ordine evidenzia lo stato di_apprensione e timore che pervadeva la donna…
Inoltre, la versione (minimalista e contraddittoria) fornita dall'indagato, oltre che priva di coerenza intrinseca sotto molti profili, appare palesemente tesa a negare gli aspetti più rilevanti della sua condotta, attribuendo responsabilità ai famigliari. In questo senso appare dirimente constatare che il reo dopo la prima aggressione ha fatto volontario ritorno nell'abitazione, nonostante il contrario avviso degli operanti intervenuti sul posto. Si tratta all'evidenza di comportamento del tutto incompatibile con una presunta condizione di inferiorità, risultando di contro sintomatico di come l'imputato fosse assolutamente avvezzo ad imporre la sua presenza nell'abitazione con atteggiamenti sfrontati e offensivi. Non solo. Poco credibile e incoerenti sono anche le versioni relative -alle aggressioni asseritamente subite…. L'arrestato non ha, pertanto, saputo fornire alcuna spiegazione attendibile a giustificazione del proprio comportamento ed, anzi, ha riferito una versione dei fatti sostanzialmente inverosimile e minimizzante, che non pare degna di fede per le addotte motivazioni. Quanto ai certificati medici relativi alle lesioni patite dall'uomo nelle anzidette circostanze è sufficiente constatare che si tratta di documentazione attestante l'esistenza di contusioni e graffi del tutto compatibili con le condotte autolesionistiche osservate anche dalle forze dell'ordine e con gli esiti derivanti dal congruente esercizio della legittima difesa.

La qualificazione giuridica dei fatti è corretta. La Corte di Cassazione si è pronunciata in proposito asserendo che "ai fini della configurabilità del reato di cui all'art. 572 c.p. - maltrattamenti in famiglia _ la materialità del fatto deve consistere in una condotta abituale che si estrinsechi con più atti che determinano sofferenze fisiche o morali, realizzati in momenti successivi, collegati da un nesso di abitualità ed avvinti nel loro svolgimento da un'unica intenzione criminosa di ledere l'integrità fisica o morale del soggetto passivo infliggendogli abitualmente tali sofferenze". Il reato di maltrattamenti si perfeziona, pertanto, quando si realizza una serie minima di tali condotte tra loro connesse da un nesso di abitualità: nulla esclude, tuttavia, che il ripetersi del comportamento offensivo possa non essere continuo, ma soggetto a reiterazione per intervalli successivi … Non assume rilievo, infatti, il fatto che gli atti lesivi si siano alternati con periodi di normalità e che siano stati, a volte, cagionati da motivi contingenti, poiché, data la natura abituale del delitto in oggetto l'intervallo di tempo tra una serie e l'altra di episodi lesivi non fa venir meno l'esistenza dell'illecito… Il delitto di maltrattamenti presuppone la sussistenza in capo all'agente di un connotato volitivo "generico", bastando la coscienza e la volontà di sottoporre la stessa alla propria condotta abitualmente offensiva… e "unitario", in quanto l'intenzione criminosa dell'agente si pone come elemento unificatore dei singoli atti vessatori… e "programmato", nel senso che il dolo può essere integrato non solo dall'intenzione di sottoporre il soggetto passivo a una serie di sofferenze in modo continuo e abituale, ma anche dalla sola consapevolezza dell'agente di persistere in un'attività vessatoria e prevaricatrice, già posta in essere altre volte, la quale riveli attraverso l'accettazione dei singoli episodi un'inclinazione della volontà a maltrattate una o più persone conviventi o sottoposte alla sua cura e custodia.

Parimenti integrato risulta il delitto di lesioni, avendo in più occasioni inferto l'agente contusioni alla persona offesa… Le lesioni sono aggravate dal fatto di essere state perpetrate nei confronti del coniuge e contro il discendente.

Quanto ai presupposti che legittimano l'arresto in flagranza si osserva che:

nel caso di specie l'arresto non è intervenuto in una situazione di effettiva rispondenza alla nozione di flagranza/quasi flagranza delineata all'art. 382 del codice di rito, in quanto gli operanti di pg sono giunti al domicilio quando l'azione criminosa si era già conclusa e, per tale ragione, si sono semplicemente limitati ad acquisire contezza delle affermazioni accusatorie propalate dalle persone offese e a confrontarle con quanto asserito dall'odierno indagato. Non hanno constatato, pertanto, il concreto dipanarsi dell'azione delittuosa di fronte a loro, né hanno colto tracce che, isolatamente considerate, potessero palesare il delitto avvenuto negli istanti precedenti, né tanto meno hanno accertato un tentativo di fuga da parte dell'indagato. Si giunge pertanto alla convinzione che l'arresto si sia basato semplicemente sulla valutazione di credibilità dei denuncianti e della persona informata sui fatti, attività di apprezzamento del fatto in quanto tale spettante soltanto all'autorità giudiziaria, non avendo rilevato gli operanti per diretta percezione altri elementi in grado di sorreggere una siffatta determinazione.

Dunque l'arresto operato dalla polizia non può essere convalidato.

Tuttavia il Pubblico Ministero ha chiesto per il delitto di maltrattamenti l'applicazione di una misura cautelare.

Quanto alle esigenze cautelari del caso di specie si osserva che sussistono certamente le esigenze cautelari riconducibili alla lettera C) dell'art. 274 del codice di rito….
-la pericolosità sociale dell'indagato deve risultare congiuntamente dalle specifiche modalità e circostanze del fatto e dalla sua personalità…
-il pericolo di reiterazione di reati della stessa indole non può ritenersi escluso in modo automatico dallo stato di incensuratezza, giacché la pericolosità sociale dell'indagato può essere desunta, oltre che dai precedenti penali, anche dai comportamenti o dagli atti concreti posti in essere…

Nella vicenda in esame le modalità stesse di estrinsecazione della condotta, lo stato di costante e prolungata afflizione inflitto ai famigliari, il timore ingenerato, le ingiurie, le offese, le minacce, le intimidazioni profferite, le violenze e le aggressioni perpetrate sono indici che delineano una spiccata indifferenza ai principi di tutela dell'altrui integrità morale e fisica in guisa tale da far temere in concreto che l'odierno indagato, se rilasciato senza restrizioni, non si asterrà dall'assumere atteggiamenti del medesimo tenore ovvero di indole equivalente a danno della moglie e del figlio.
Preoccupante è, inoltre, constatare come l'uomo non sia neppure disposto ad ammettere le ragioni di malessere che pervadono la convivenza coniugale e non abbia manifestato alcuna disponibilità a riconoscere le condizioni di sofferenza in cui costringe a vivere i propri famigliari. Elevato (concreto e attuale) è, pertanto, il rischio che costui, qualora non sottoposto a prescrizioni restrittive, possa nuovamente dedicarsi alla perpetrazione di delitti di indole equivalente, implicanti persino violenza, per cui ha palesato notevole propensione ed attitudine.

Quanto ai criteri per la scelta della misura cautelare da applicarsi si osserva che:

la misura dell'allontanamento dalla casa famigliare in uno con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone offese appare proporzionata e adeguata rispetto alla consistenza dei fatti acclarati e alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata, ritenendosi ogni altra misura, allo stato, del tutto insufficiente a garantire le esigenze sopra delineate, non potendosi fare affidamento più significativo sulle autonome capacità di autocontrollo dell'indagato che trovano palese smentita nei fatti concretamente già rappresentati e nelle valutazioni sopra esposte.
Come si è annunciato, nel caso di specie si rende opportuno accompagnare la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa famigliare con il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalle persone offese, essendo necessario impedire che l'indagato si palesi in altri ambienti per sfogare la propria frustrazione contro i famigliari secondo logiche ritorsive tipicamente riscontrate in simili contesti.

P. Q. M.

Visti gli artt. 272 ss. e 379 ss. c.p.p.

visti gli artt. 272 e segg., 291 e segg. c.p.p.

APPLICA nei

confronti di **….. ,** sopra generalizzato,
per il reato in incolpazione di cui al capo 1);
ritenuta la ricorrenza delle esigenze cautelari di cui all'art. 274 1ett. c), c.p.p. ,
la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare, sita in Torino, alla via ……. , con contestuale divieto di farvi rientro anche temporaneamente e di avvicinarsi a meno di 500 metri dai luoghi abitualmente frequentati da …….. (abitazione, luoghi di lavoro, istituti scolastici e d'istruzione, centri di aggregazione sociale frequentati) senza l'autorizzazione del giudice procedente.

ORDINA

l'immediata liberazione di ..... se non detenuto per altra causa;

DISPONE

che immediatamente dopo l'esecuzione, il presente provvedimento sia comunicato alla Questura di Torino, Commissariato di PS competente per il territorio di residenza della persona offesa, che, quale organo di P.G., vigilerà in ordine all'osservanza da parte di ….. delle prescrizioni inerenti alla misura e riferirà di ogni eventuale violazione della stessa.

INFORMA

le **persone offese** che è loro facoltà richiedere l'emissione di un ordine di protezione europeo in costanza di presupposti.
Così deciso in Torino, il …. 2017.

Il Giudice

……

Le consulenze on line –

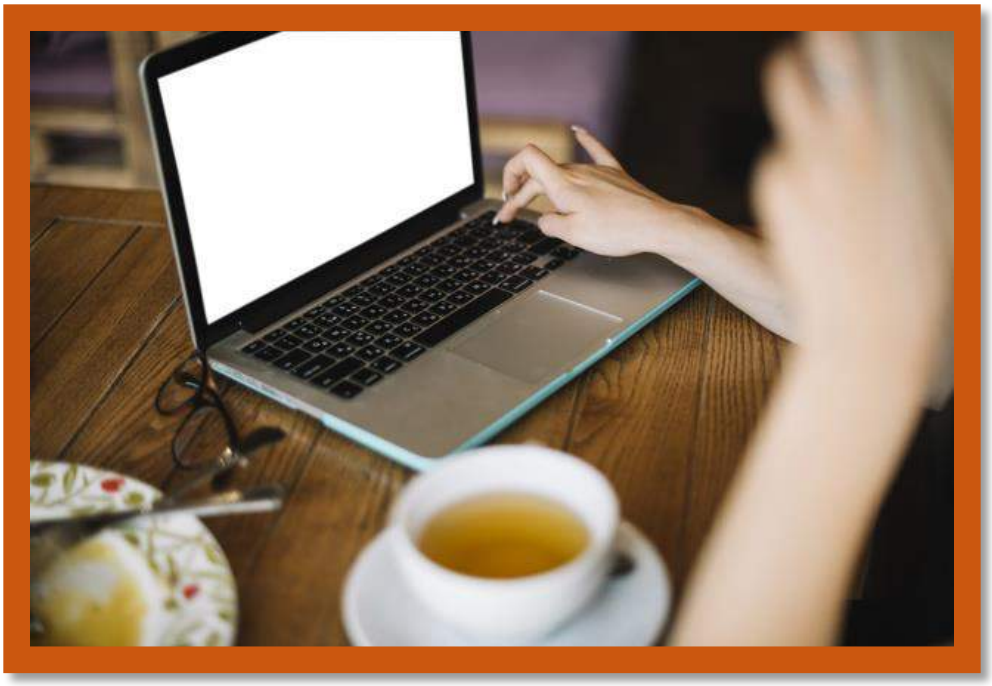
La tecnologia al servizio del contrasto alla violenza sulle donne

E' ormai da diversi anni che le nuove tecnologie occupano un ruolo importante nelle comunicazioni tra le persone. Se da un lato esiste certamente un uso improprio dei mezzi informatici e se frequentemente non solo le giovani generazioni utilizzano il web per vere e proprie campagne virali di denigrazione, diffamazione e di violenza, non c'è dubbio che con tali opportunità si sono aperti canali comunicativi quanto mai accessibili e importanti.

Proprio per questo, il Telefono Rosa ha concepito il proprio sito web, immaginandolo come un possibile punto di riferimento per una generalità di persone, istituzioni e ordini professionali, inserendo al suo interno varie pagine e quindi uno sviluppato menù che consente di scorrere notizie, comunicati, ricerche, dati, programmi, quindi le iniziative dedicate alla prevenzione e al contrasto alla violenza maschile sulle donne, a partire dalla conoscenza dei casi che regolarmente accoglie. Oltre al sito, risulta essere sempre di più un ottimo canale di comunicazione la pagina facebook che conta ormai migliaia di "amici" e tantissimi fan che si collegano quotidianamente per seguire e condividere news e aggiornamenti.

Tuttavia, la comunicazione online non ha soltanto consentito di velocizzare e disseminare conoscenze, informazioni e iniziative, ma ha parimenti permesso lo sviluppo di considerevoli scambi e contatti comunicativi.

Nel 2018 sono stati 3.829 i contatti via e-mail o social network: contatti che avvengono a qualsiasi ora, soprattutto in orario serale - notturno, e che impegnano le risorse umane e le competenze professionali del Telefono Rosa ad un'accorta cura della casella di posta elettronica e dei messaggi in chat o messenger al fine di offrire risposte e/o delle vere e proprie mini-consulenze ai quesiti che vengono posti. E' evidente che nulla può sostituire il contatto diretto e colloquiale, fattibile solo tramite le accoglienze vis à vis in Associazione, ma sta di fatto che le prime relazioni "virtuali" stanno diventando sempre più importanti, anche ai fini di una prima e sommaria tutela e prevenzione di comportamenti che stanno sempre più assumendo connotati di rilevante pericolosità per le donne che ci scrivono.



E' giusto, a questo punto, rilevare la nodale possibilità, consentita dalla tecnologia, di stare nell'anonimato dell'approccio e di permettere a tutte quelle donne che nutrono l'idea che la propria situazione non sia poi così grave e quindi scarsamente meritevole di attenzione (circostanza mai vera, anche in caso di comportamenti maschili apparentemente pedestri), di interpellare comunque il Telefono Rosa e di far seguire al primo contatto anonimo una loro telefonata o venuta direttamente in sede.
Vale la pena ribadire che non è così, poiché l'impegno associativo è ugualmente orientato a intercettare le situazioni ben prima che diventino rovinose o ingestibili; in questo senso sono innumerevoli ormai le circostanze nelle quali la rilevazione del rischio ha costituito un'analisi fondamentale per offrire alla donna una valutazione reale e realistica di quanto stava accadendo.
In secondo luogo, ci pare utile sottolineare che internet e social rappresentano il mezzo tramite il quale alcuni uomini portano una loro presenza ed un eventuale contributo a problemi, disagi e situazioni nelle quali si propongono in prima persona come interlocutori privilegiati nei confronti di donne vittime di violenza maschile.

Numerosi sono i casi in cui uomini, solitamente giovani, ci scrivono raccontandoci situazioni riguardanti la propria partner in termini di violenze subìte in epoca recente o anche remota. Parliamo di SOS determinati da ammissioni dolorose, da difficoltà nella vita intima e relazionale della coppia, di stati di sofferenza che in un giusto rapporto sentimentale emergono con evidenza.
Si tratta di violenze dell'infanzia o dell'adolescenza, mai raccontate a chicchessia, oppure di situazioni di abuso e violenza nella propria famiglia di origine o viste tra i propri genitori: in ogni caso, storie che condizionano l'esistenza umana, fino a rendere difficile se non impossibile raggiungere una quotidianità adeguata, anche solo sopportabile.

Da questo numero (peraltro, in percentuale, non altissimo) mancano certamente gli uomini maltrattanti: i nostri riferimenti web non sono certo dedicati a loro, ma suscita perplessità, nel panorama generale della violenza, verificare quanti pochi siano gli uomini consapevoli dei loro problemi. E purtroppo non stiamo solo parlando di persone mature o anziane, in parte ancora condizionate da un'educazione e contesti sociali improntati principalmente al diritto e al possesso maschile, ma anche di uomini al contrario giovani o molto giovani: ciò rappresenta un'ulteriore conferma del fatto che probabilmente i programmi di trattamento dei maltrattanti non possono basarsi solo sull'adesione volontaria dei pochi soggetti di genere maschile consapevoli di essere portatori di un problema personale. Occorrono, evidentemente, circostanze più direttive e pressanti.
Tornando però al tema di questa sezione del report, i contatti del mondo femminile sono orientati, oltre che all'anonimato, anche alla facilità con la quale è possibile entrare in comunicazione con il Telefono Rosa. Spesso il controllo, l'isolamento, la negazione di spazi di libertà, rende problematico telefonare, o ancora peggio raggiungerci in sede.
Il contatto via e-mail o social rende invece possibile lanciare un primo segnale di disagio, una richiesta di aiuto, domande su come uscire da una determinata situazione: il tutto in condizioni probabilmente preservate.

Di sicuro, non è tramite il web che è possibile realizzare condizioni efficaci di affrancamento dalla violenza: ma le community consentono anche di non sentirsi sole, di avere dei riferimenti utilizzabili al bisogno, rassicurano sulla raggiungibilità di possibili contesti ai quali, eventualmente, ricorrere.
Le storie che raccogliamo sono spesso sconfortanti: e quasi sempre parlano di lunghe violenze, di abusi e prevaricazioni, di privazione arbitraria della libertà personale. A volte si tratta di poche frasi, in altre situazioni sono lunghi racconti, quasi un modo per riordinare fatti e circostanze, per potersi garantire l'idea di essere ancora protagoniste della propria vita.

"Caro Telefono Rosa, dopo aver letto di tutti questi ultimi femminicidi mi è venuta voglia di raccontarmi. Io mi sono sposata perché innamorata, ammesso di sapere il significato di questa parola. Dopo qualche tempo, il mio matrimonio si è trasformato in un incubo. Lui ha cominciato a strapazzarmi, urlandomi come vestirmi, che colori usare per il mio abbigliamento, la mia pettinatura, che così non andavo per niente bene. Mi dice che dipendo da lui e che è lui che può decidere per me. Urla per un niente e gli scatti d'ira sono all'ordine del giorno, anche davanti ai figli. Ciò che mi rimprovero è non aver mai risposto, poiché la paura del peggio è sempre stata più forte. Ma è sempre più dura. Possibile che lui non si sia mai accorto della sua aggressività e prepotenza? Come uscire da una situazione così, salvando la mia incolumità e soprattutto quella dei figli che avranno a loro volta subito dei danni avendo vissuto questa insana situazione? Non mi dilungo, ma avrei da riempire pagine e pagine. È difficile venirne fuori, proprio perché mi sento sola, perché dipendo economicamente da lui, e spiegare questa situazione a famiglia o amiche "borghesi" non è semplice. Ma questi uomini maneschi lo fanno perché misogini? Perché questa aggressività? Ma non ci pensano che abbiamo una responsabilità verso i figli che, assistendo a queste scene, potrebbero trovarle normali. Ho sentito psicologi dire che neanche le bestie si comporterebbero come noi umani, loro si allontanano da situazioni spiacevoli, andando dove sono ben accetti e ben voluti. È terribilmente difficile. Chissà se io e i miei figli stiamo correndo rischi ancora più gravi…anche se credo che lui non arriverebbe mai a certi punti criminosi."

Sovente, il dolore di un racconto si chiude con un accenno di speranza o con parole di autorassicurazione: ma è proprio da queste prime e sommarie informazioni che nascono sovente i contatti per la formulazione del proprio e specifico progetto di allontanamento dalla violenza.

Progetto Promosso In Collaborazione Con La Regione Piemonte – Dipartimento Pari Opportunità nell' ambito del Piano Straordinario Contro la Violenza di Genere

L'Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino ha avuto, nel corso del 2018, un contributo da impiegarsi sulle tre linee di azione previste dal Piano Straordinario contro la Violenza Sessuale e di Genere, in particolare su progetti dedicati alla formazione del personale sanitario, alla realizzazione di borse lavoro e per sostenere l'autonomia abitativa di donne vittime di violenza.
In considerazione del fatto che diverse organizzazioni avevano contribuito e predisposto congiuntamente il progetto di azione presentato dal Telefono Rosa alla Regione Piemonte, le medesime, in **data 7 febbraio 2018** davano avvio congiunto alle attività, attraverso la firma di un accordo di partnerariato che vedeva coinvolti il **Telefono Rosa Piemonte di Torino, il Centro Demetra** (Azienda Ospedaliera e Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino), **Inipa Piemonte**, operatore accreditato per l'orientamento e la formazione professionale, **Patchanka s.c.s.**, operatore accreditato per il lavoro, **Coldiretti Piemonte** e l'**Agenzia LO.CA.RE**. della Città di Torino, Direzione Servizi Sociali, Area Edilizia Residenziale Pubblica (agenzia sociale per la locazione).

Linea 1 – FORMAZIONE DEL PERSONALE SANITARIO E SOCIO-SANITARIO

Il percorso formativo individuato ha rispettato le Linee guida previste dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 novembre 2017, "*Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza*".
Il percorso formativo è stato centrato, nelle sue linee generali, su:

- l'aumento della conoscenza complessiva del fenomeno della violenza sulle donne, inclusi gli aspetti legislativi e giuridici che entrano in gioco;
- l'aumento della sensibilità al riconoscimento dei fenomeni di violenza sessuale e domestica;
- l'attenzione alla individuazione di contesti familiari nei quali siano presenti minori vittime di violenza diretta e/o assistita;
- la sensibilizzazione sul tema delle mutilazioni genitali femminili e la capacità di interagire con le donne che hanno subìto tale pratica e di prevenire l'adozione di tale pratica nei confronti delle figlie minori.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Dr.ssa Patrizia VIGILANTE
e-mail: patrizia.vigilante@coldiretti.it
tel. 342-8248269

MODALITA' DI ISCRIZIONE

PER GLI INTERNI A.O.U. CITTA' DELLA SALUTE

Preiscriversi sul sito:

www.formazionesanitapiemonte.it, verificare l'approvazione del Coordinatore e la conferma dell'inserimento in aula.

La frequenza è in cod.11

PER GLI ESTERNI

I NOMINATIVI DEI PARTECIPANTI SONO INVIATI ALLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

ENTRO IL 27 luglio 2018 con l'indicazione di:

Cognome Nome
Luogo e data di nascita
Professione
Recapiti

DESTINATARI

25 operatori: medico, infermiere, infermiere pediatrico, psicologo, assistente sanitario, assistente sociale, personale addetto al soccorso dei Dipartimenti di Emergenza e Accettazione, Pronto Soccorso, Servizi Sociali, 118

RESPONSABILE/I SCIENTIFICO/I

Dott. Patrizio SCHINCO

PROGETTISTA

Dr.ssa Angela RAGACCIO
mail aragaccio@cittadellasalute.to.it
tel. 3351328130

DOCENTI

- **Dott. Patrizio Schinco** - Direzione Sanitaria di Presidio Molinette, Dirigente Medico Responsabile Centro Supporto ed Ascolto contro la Violenza DEMETRA - AOU Città della Salute e della Scienza di Torino
- **Dott. Gabriele Traverso** – Psicologo e Psicoterapeuta, Formatore e Supervisore Esterno del Telefono Rosa Piemonte di Torino
- **Dott.ssa Alessandra Cesare** – Laurea Magistrale in Scienze dell'Educazione, educatrice professionale, operatrice presso la Casa Rifugio Approdo e responsabile dello Sportello Sociale e nel coordinamento delle azioni di centro antiviolenza e casa rifugio nei confronti delle risorse del territorio
- **Avv. Arianna Enrichens** – avvocata civilista, Telefono Rosa Piemonte di Torino, iscritta all'elenco per il Patrocinio a Spese dello Stato presso il Tribunale di Torino ed esperta nell'accesso al Fondo Regionale per le vittime di violenza
- **Avv. Raffaela Carena** – avvocata penalista, Telefono Rosa Piemonte di Torino, iscritta all'elenco per il Patrocinio a Spese dello Stato presso il Tribunale di Torino ed esperta nell'accesso al Fondo Regionale per le vittime di violenza
- **Dr.ssa Marilena Vitale** – Psicologa Criminale e Investigativa

"Progetto promosso in collaborazione con la Regione Piemonte e realizzato con il finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità nell'ambito del Piano d'Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere"
Segreteria organizzativa:
INIPA PIEMONTE
Segreteria Scientifica
S.S. FORMAZIONE PERMANENTE E AGGIORNAMENTO

Evento formativo residenziale

TITOLO

INTERCETTARE E ASCOLTARE LA VIOLENZA DI GENERE NEI CONTESTI SANITARI DI EMERGENZA

DATE

Ediz. 1: 10-17-24 settembre, 1-8-15-22-29 ottobre e 5-12 novembre 2018

ORARIO

Dalle ore 15 alle ore 18
(registrazione partecipanti ore 14.30)

SEDE

Via Rosmini 4/A – 3° piano - Torino

ECM REGIONE PIEMONTE

CODICE: 30792 - Crediti: 45

AREA DEL DOSSIER FORMATIVO

TECNICO-PROFESSIONALI

OBIETTIVO FORMATIVO DI INTERESSE NAZIONALE

EPIDEMIOLOGIA - PREVENZIONE E PROMOZIONE DELLA SALUTE CON ACQUISIZIONE DI NOZIONI TECNICO-PROFESSIONALI

AREA TEMATICA REGIONALE

AREA PREVENZIONE E PROMOZIONE DELLA SALUTE

FINALITA'/OBIETTIVO/I DEL CORSO

Il Corso ha l'obiettivo di formare il personale sanitario e sociale dei servizi di emergenza urgenza alla condivisione/attuazione delle procedure di rete e di équipe multidisciplinare in ottemperanza alla DGR n. 39 -5908 per la "Realizzazione del Piano Straordinario contro la violenza sessuale e di genere"

PROGRAMMA

Ore 14.30-15.00 Registrazione partecipanti

- **MODULO 1** Strumenti (segni e sintomi) e indicatori standardizzati per una corretta identificazione e registrazione dei casi
  Il modulo si terrà il 10 settembre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Patrizio Schinco – Marilena Vitale

- **MODULO 2** Normativa di riferimento, aspetti legislativi e obblighi giuridici relativi ad ogni forma di violenza sulle donne e sui figli minori
  Docenti: Arianna Enrichens – Raffaela Carena
  Il modulo si terrà il 17 settembre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00 e **sarà preceduto da saluti e intervento istituzionale di Monica Cerutti – Assessora ai Diritti e alle Pari Opportunità della Regione Piemonte**

- **MODULO 3** Effetti della violenza maschile contro le donne sulla salute psico-fisica e sulle conseguenze sociali per le donne colpite, nonché su tutte le conseguenze per le/i bambine/i (*parte prima*)
  Il modulo si terrà il 24 settembre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Alessandra Cesare – Gabriele Traverso

- **MODULO 4** Le fasi del percorso diagnostico – terapeutico appropriate alle evenienze dei traumi multipli riportati dalle donne che hanno subito violenza
  Il modulo si terrà il 1° ottobre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Patrizio Schinco – Marilena Vitale

- **MODULO 5** Procedure di riferimento per una corretta gestione dei casi di violenza maschile contro le donne
  Il modulo si terrà il 8 ottobre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Patrizio Schinco – Marilena Vitale

segue PROGRAMMA

- **MODULO 6** Effetti della violenza maschile contro le donne sulla salute psico-fisica e sulle conseguenze sociali per le donne colpite, nonché su tutte le conseguenze per le/i bambine/i (*parte seconda*)
  Il modulo si terrà il 15 ottobre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Alessandra Cesare – Gabriele Traverso

- **MODULO 7** Strumenti per una corretta rilevazione in Pronto Soccorso del rischio di re-vittimizzazione attraverso lo strumento Danger Assessment codificato su 5 item prestabiliti (DA5) ed altri strumenti di rilevazione utili, comprensivi di elementi di relazione efficace con la donna vittima di violenza
  Il modulo si terrà il 22 ottobre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Patrizio Schinco – Marilena Vitale

- **MODULO 8** Ruolo e la rilevanza dei diversi attori coinvolti nella rete antiviolenza territoriale – centri antiviolenza e case rifugio
  Il modulo si terrà il 29 ottobre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Alessandra Cesare – Gabriele Traverso

- **MODULO 9** Pratica delle mutilazioni genitali femminili, matrimoni forzati e il riflesso di tali orientamenti sulle nuove generazioni di immigrate
  Il modulo si terrà il 5 novembre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Patrizio Schinco – Marilena Vitale

- **MODULO 10** – Promozione condivisa e sinergica di un sapere comune volto al confronto e alla conseguente crescita professionale. Conclusioni e valutazione del percorso
  Il modulo si terrà il 12 novembre 2018 dalle ore 15.00 alle ore 18.00
  Docenti: Alessandra Cesare – Gabriele Traverso

Linea 2 – LAVORO Avere un lavoro vuol dire, prima di ogni altra cosa, garantirsi una certa continuità nel tenore di vita, nelle relazioni affettive e, più in generale, nella vita sociale. Chi lavora ha un ruolo sociale, consente una affermazione personale ma soprattutto consente di avere quel reddito anche contenuto per garantirsi una quotidianità con la garanzia del minimo di benessere al quale ogni persona ambisce.

Il lavoro, in ogni caso, oltre ad avere una valenza come strumento di produzione di benessere e sicurezza**,** se ben strutturato, può avere funzioni di tipo reintegrativo, di socializzazione e di diversa percezione di sé, soprattutto dopo periodi spesso lunghi di violenze, come accade alle donne offese dalla violenza maschile.

Le azioni sono state svolte con un impegno specifico del Telefono Rosa Piemonte per ciò che concerneva l'individuazione delle donne da orientare alle borse lavoro previste dal progetto, curando gli aspetti sostanzialmente motivazionali e propedeutici a rendere efficace l'inserimento lavorativo, soprattutto al fine di evitare delusioni, fallimenti e quindi ulteriori frustrazioni personali. Sono stati previsti servizi di formazione e tutoraggio, con il costante affiancamento della operatrice che, presso il Telefono Rosa. La Federazione Regionale Coldiretti ha garantito, partecipando allo staff di progettazione e realizzazione del percorso fin dalle prime ipotesi progettuali, un'attenta e competente individuazione delle risorse che, alla ricerca di profili occupazionali, potevano garantire un ampio margine di collaborazione per le borse lavoro e anche, quando possibile, ipotetico mantenimento della condizione occupazionale al termine del periodo garantito di borsa lavoro.

Al momento è possibile affermare che le iniziative hanno mantenuto quanto previsto nei diversi progetti di inserimento di donne che sono state orientate a questa opportunità.

Linea 3 – AUTONOMIA ABITATIVA

Si è attivata una specifica collaborazione con l'**Agenzia LO.CA.RE**. della Città di Torino, Direzione Servizi Sociali, Area Edilizia Residenziale Pubblica (agenzia sociale per la locazione). Il lavoro realizzato per l'individuazione di soggetti che possedevano i requisiti necessari per l'inserimento in graduatorie alle quali l'Agenzia LO.CA.RE attinge, ha permesso principalmente di consentire l'inserimento in graduatoria. Vi è stato un massiccio lavoro di coordinamento delle esigenze documentali delle donne che possedevano i requisiti per un possibile inserimento nella graduatoria. Si è reso necessario un costante affiancamento delle operatrici del Telefono Rosa come anche degli operatori dell'Agenzia per un efficace controllo sui requisiti, al fine di rispettare le rigide norme previste. Le graduatorie, in questo periodo di grande difficoltà economica ma al tempo stesso di grande emergenza abitativa, nonostante il numero che pare elevato di alloggi non occupati o comunque sfitti, rende la graduatoria a scorrimento piuttosto lento, e ciò ha causato un generale stato di stasi operativa che comunque il Telefono Rosa e l'Agenzia Locare continuano a monitorare costantemente al fine di realizzare quanto prima le opportunità rese disponibili, con l'esclusiva finalità di supportare le donne che ne hanno diritto all'acquisizione di uno spazio abitativo autonomo che sia funzionale al proprio progetto di affrancamento.

Telefono Rosa e Mondo Sanitario

Già da alcuni anni, è alto l'interesse che il Telefono Rosa attribuisce al mondo sanitario e alle sue componenti, mediche e non.
Sono conosciuti da tempo gli effetti fisici e psicologici della violenza, che si riflettono sulla salute generale delle donne tanto da costringerle di frequente al ricorso quanto meno al medico di medicina generale (se non a ricorrere e prestazioni mediche in emergenza per violenze fisiche particolarmente efferate).
Nel 2018 la convenzione esistente con i medici della Federazione Italiana Medici di Medicina generale è stata estesa ai medici della Continuità Assistenziale. Il fondamento è che al 31 dicembre 2018 sono 414 i medici di medicina generale o personale di studio che negli ultimi due anni si sono messi in contatto con il Telefono Rosa, nell'ambito della specifica formazione in essere, per informazioni, richiesta di materiali o per la gestione più specifica di proprie pazienti (in ciò, potendo ricevere il supporto dello staff-tecnico dell'Associazione).
La novità del 2018 è che detta Convenzione, si è estesa alla medicina d'urgenza, ovvero ai presidi di continuità assistenziale (l'ex guardia medica) a cui si ricorre quando non è disponibile il servizio del proprio medico di famiglia. Lo scopo di queste Convenzioni è quello di instaurare una collaborazione nell'intercettare sul territorio situazioni di disagio e violenza ai danni delle donne.

La FIMMG ha voluto garantire, nell'ambito del proprio territorio, e tramite i propri associati, azioni di informazione, sensibilizzazione e orientamento da parte dei medici di medicina generale e continuità assistenziale dedicati alle donne vittime di violenza e/o maltrattamento.
Sia i medici della famiglia che i medici di continuità assistenziale sono infatti gli operatori sanitari sul territorio maggiormente

in grado di intercettare la violenza prima che assuma estremi così gravi da far sì che la donna debba accedere al Pronto Soccorso con lesioni personali ragguardevoli.
Per non parlare del ruolo che i medici di continuità assistenziale hanno nell'intercettare il fenomeno, osservato quanto la violenza esploda con più frequenza la sera, di notte o durante i fine settimana: le donne che si rivolgono a questi professionisti si sentono probabilmente più rinfrancate nel riportare circostanze di violenza di quanto non avvenga per i medici di famiglia che spesso hanno in cura anche l'aggressore, convivente o marito che sia.
Ogni anno, nel nostro paese, la violenza contro le donne ha un costo enorme che ammonta a ben 26 miliardi di euro l'anno. Si tratta di una spesa sociale composta dal maggior utilizzo di servizi, specie quelli sanitari, dai costi personali e dagli effetti della perdita di produzione.

L'Associazione WeWorld ha pubblicato un approfondito studio su quanto vale, in termini economici, la prevenzione ed il contrasto alla violenza ed è emerso che per ogni euro investito se ne ricavano 9 in termini di salute sociale e di benessere prodotto non solo alle vittime, ma a tutta la società. Per non parlare dei costi economici e sociali che nel 2006 sono stati stimati in 17 miliardi di euro l'anno di cui 2,3 miliardi in costi monetari diretti relativi ai servizi (costi sanitari, sociali, giudiziari) e alla mancanza di produttività e 14 miliardi in costi non monetari in termini di costi umani, emotivi ed esistenziali.
Se riflettiamo sui trenta milioni di euro in tre anni stanziati di recente dal Governo capiamo quale sia il divario con il costo complessivo del fenomeno, che viene valutato intorno ai 17 miliardi di euro annuali.

La violenza nelle relazioni intime ha una propagazione globale che coinvolge direttamente donne e bambini. Siccome la violenza domestica ha molte forme sommerse, i medici possono più di altre categorie professionali collaborare con le Istituzioni e le Associazioni di volontariato.
Tutti i medici - ed in particolare i medici di medicina generale che sono maggiormente presenti sul territorio e che conoscono le condizioni delle loro assistite e le loro situazioni familiari - hanno la possibilità ed il dovere di interpretare i segnali del disagio, di intercettare il fenomeno della violenza e di indirizzare le donne che ne sono vittime ad ottenere un aiuto concreto e sollecito.
La famiglia, a saperla leggere, è un insieme di **"segni parlanti"** che un medico di medicina generale può cogliere ed intuire sicuramente più di altri. E' risaputo come la donna vittima della violenza maschile manifesti più frequentemente patologie croniche quali depressione in primis, insonnia, attacchi di panico, anoressia, bulimia, tachicardia, infiammazioni pelviche, disturbi gastrointestinali e psicosomatici in genere etc.
Fa riflettere quello che ci dicono alcune stime che rimarcano come l'80% delle persone invalide in Italia siano donne, di come un terzo dei casi di violenza inizia durante la gravidanza e di come le complicazioni per il feto sono rilevantissime, anche non considerando il tema attualissimo della trasmissione intergenerazionale della violenza, attraverso modificazioni che investono anche il patrimonio genetico.

A fine 2018 Telefono Rosa Piemonte ha tenuto un corso di formazione rivolto sia ai medici di Medicina generale sia a quelli di Continuità Assistenziale per fornire loro un indirizzo formativo ed operativo nell'affrontare i casi palesi o sospetti di violenza sulle donne.

Le nostre formatrici, avvocate, psicologhe e tutor dell'accoglienza, hanno chiarito che se il medico ha dei sospetti di violenza intrafamilare ha il dovere di porre una domanda diretta sulla violenza alla donna del tipo "Si sente mai in pericolo a casa sua? Qualcuno ha provato mai a picchiarla o a farle del male?".

Il compito del medico di famiglia è volto all'accoglienza, all'empatia verso la paziente per cui deve saper leggere le patologie palesate anche in un'ottica di potenziale assoggettamento nonché adattamento della donna alla violenza domestica.

Da qui l'importanza e rilevanza delle sinergie che si sono venute a creare a seguito della stipulazione delle Convenzioni in oggetto, che si inquadrano nell'ottica di prevenzione della violenza domestica e nell'obbiettivo di favorirne l'intercettazione.

Lo Sportello Sociale e di Ricerca, Orientamento, Accompagnamento al Lavoro

Attivo ormai dall'anno 2004, lo Sportello di Ricerca / Orientamento / Accompagnamento al Lavoro e di Informazione sociale intende da sempre promuovere e facilitare l'inserimento o il reinserimento sociale e lavorativo delle donne che a causa di situazioni di violenza familiare, o di separazione problematica dal coniuge, hanno la necessità di:

- trovare occupazione o modificare la propria collocazione lavorativa;
- avere informazioni sull'accesso ai servizi territoriali integrati (sociale, sanitario, promozione lavoro, previdenza sociale, rete dei CAAF, Centri informagiovani, scuola, centri di formazione professione, ecc.) per potersi orientare sulle opportunità che consentono di acquisire o di mantenere una adeguata qualità di vita, supportata da una autonomia lavorativa ed economica sufficiente.

Accade infatti che allontanarsi dalla violenza e dal maltrattante, richieda l'acquisizione di una autonomia che precedentemente, molto spesso, è stata negata proprio dall'autore delle violenze: ciò al fine di creare le condizioni di isolamento e di dipendenza economica necessarie per agire pienamente i meccanismi di controllo sulla donna.

Spesso, in situazioni simili, si sente parlare di "dipendenza": che sia economica o affettiva, non si tratta quasi mai di dipendenza vera e propria, ma di adesione involontaria, forzata o condizionata psicologicamente da un uomo che vuole da una donna la presenza e l'abnegazione incondizionata, in ogni ambito della relazione. Non di rado si incontrano donne che un tempo erano autonome, lavoratrici anche di un certo successo, e che poi, per meccanismi perversi e ormai conosciuti, hanno abbandonato tutto in favore di un progetto di coppia o più spesso familiare che però ben presto ha iniziato a naufragare.

In questo modo, il perpetratore riesce a garantirsi una sorta di vincolo affettivo, economico, personale e familiare, privando la donna vittima di violenza di ogni forma di autonomia e appoggio.

Lo sportello si rivolge quindi a tutte queste donne, le quali devono affrontare le conseguenze personali derivanti dalla violenza, o da separazioni altamente problematiche, oppure da abbandoni o tradimenti che stravolgono completamente quanto costruito nel pregresso.
In questa ottica, lo sportello di Segretariato Sociale ha l'obiettivo di favorire l'accesso alle informazioni e quindi alle opportunità che possono consentire alle donne di iniziare a progettare concreti obiettivi per sé e, se presenti, anche per i propri figli.

Tale sportello ha contenuto informativo riferito ai seguenti settori:
• accesso ai servizi sociali e socio-sanitari integrati ed eventuale mediazione;
• informazioni e supporto per l'accesso alle agevolazioni e benefici di carattere sociale;
• servizi di sostegno all'infanzia e alla genitorialità;
• servizi scolastici ed educativi;
• servizi aggregativi e di socializzazione;
• associazionismo;
• informazioni su sussidi di sostegno al reddito dalle Amministrazioni pubbliche competenti;
• informazioni sui diritti delle donne appartenenti alle categorie protette
• attivazione risorse per emergenza abitativa;
• monitoraggio e valutazione andamento del percorso

ORIENTAMENTO E ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO

Un percorso di fuoriuscita dalla violenza rischia di interrompersi laddove la donna che ne è protagonista non abbia una minima autonomia economica e quindi un impiego tale da garantirle anche solo la sopravvivenza. Per tale ragione il Telefono Rosa Piemonte dispone di uno Sportello per l'orientamento, la ricerca e l'accompagnamento al lavoro.
Tale realtà è parte integrante del Centro e l'équipe delle operatrici attive all'interno agiscono secondo la metodologia dell'accoglienza, in base alla quale è centrale la relazione tra donne, il rispetto delle scelte, dei tempi e delle peculiarità di ciascuna, quindi l'accoglienza della stessa e delle esigenze di cui è portatrice. Si tratta di procedure necessarie, data la complessità ma anche unicità delle situazioni accolte, evitando la frammentazione in ruoli stereotipati, parziali e non comunicanti tra loro (madre-vittima-lavoratrice-migrante). Il 2018 ha visto un incremento delle azioni inerenti l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro, come si evince dal monitoraggio annuale.
Le azioni messe in campo dalla coordinatrice e dalle operatrici sono riassumibili in attività di supervisione, monitoraggio, tutoraggio dei percorsi, individuali e di gruppo, raccordo con i settori e servizi interni ed esterni, potenziamento delle competenze delle donne finalizzate alla ricerca attiva del lavoro e rafforzamento della rete di riferimento per le donne e per il Telefono Rosa.

Essenziale, da questo punto di vista, la rete creata con le Agenzie per il Lavoro, i Centri per l'Impiego, i Centri Lavoro, gli Sportelli di ricerca lavoro del territorio, quali la Fondazione Operti o la Fondazione Adecco, l'Informagiovani, i centri di formazione della Casa di carità, Arte e Mestieri, l'Enaip, il Centro Studi Raffaello, solo per citare alcuni di essi.

MA CI SONO ANCHE CRITICITA'……

Insieme alle azioni positive promosse, per motivi molto evidenti, non mancano le criticità. Le azioni dello Sportello descritte, per la loro strutturazione, sono caratterizzate da elementi problematici per le beneficiarie, specialmente per le donne con figli/e e per le migranti.

Dal punto di vista della ricerca attiva dell'impiego e del reinserimento lavorativo realizzate presso il Telefono Rosa Piemonte, la situazione attuale, anche determinata dalla strutturazione o ristrutturazione politica, sociale ed economica attuale, tende a ri-vittimizzare le donne, le madri e le migranti che vogliono sottrarsi alle violenze e per questo hanno maggiormente bisogno di lavorare e produrre un reddito. Si tratta di una delle tante forme attraverso le quali si snoda la vittimizzazione secondaria.

Tale rivittimizzazione è causata da pregiudizi diffusi a diversi livelli nel mondo del lavoro, dallo smantellamento del welfare gratuito e pubblico, dal peso della cura che non viene perciò suddiviso collettivamente, nè riconosciuto economicamente, ma ricade su spalle sempre femminili. Non va dimenticato, inoltre, il sistema di accoglienza delle migranti e del rilascio dei titoli di soggiorno che ha tempi indefiniti, ma sempre molto lunghi, e non permette di poter lavorare regolarmente e/o usufruire di occasioni formativo professionalizzanti proprio perché non titolari di un permesso di soggiorno. L'orientamento e l'accompagnamento al lavoro realizzato dal Telefono Rosa tiene conto di quanto riportato, cercando costantemente equilibri tra la realtà in cui tutte noi siamo inserite e la volontà di supportare fattivamente le donne in uscita dalla violenza.

Impresa complicata, soprattutto per la mancanza o la carenza di risorse dedicate, ma alla quale, con tenacia, ci si orienta ogni giorno.

Il Servizio Civile Volontario

Qualunque sia l'Ente prescelto, il servizio civile volontario costituisce un'esperienza molto impegnativa. Migliaia di giovani, ogni anno, decidono di dedicare un anno della propria formazione e del proprio impegno a favore di enti locali, associazioni, realtà del terzo settore.

Anche nel 2018 il Telefono Rosa Piemonte intende segnalare i pareri di due delle quattro ragazze che hanno terminato, nel mese di dicembre 2018, il loro servizio. Parliamo con Damaris, una laurea in giurisprudenza e un pregresso tirocinio presso il Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino, e con Roberta, in possesso di laurea in lingue e letterature moderne e vicina alla laurea in scienze e tecniche psicologiche.

"*Condividere gli ideali e lo scopo dell'Associazione per cui si presenta la domanda è fondamentale; immancabile è dunque la motivazione personale, soprattutto per un progetto come quello del Telefono Rosa*" afferma Damaris, "*è, a mio avviso, un progetto arricchente sotto molti punti di vista: apre gli occhi su una realtà ancora troppo spesso celata nella società, porta a riflettere sui nostri comportamenti e atteggiamenti di tutti i giorni, costringe ad essere più attenti ai dettagli, a non sottovalutare nulla di quello che ci viene esposto*". Conferma questa impostazione anche Roberta: "*Personalmente il progetto del Telefono Rosa era esattamente ciò in cui avrei voluto da tempo cimentarmi. Dopo essermi tanto interessata e documentata sulle questioni di genere, ciò che desideravo era aver l'opportunità di mettermi in gioco personalmente, e di poter dare un aiuto concreto alle donne vittime di violenza, imparando come funziona un luogo come un centro antiviolenza*".

Roberta interviene poi sulla domanda riferita a quali siano le conoscenze pregresse utili in un servizio come quello svolto: "*Credo che più che conoscenze pregresse, è stato importante utilizzare la mia "ricettività" e capacità di apprendere da chi aveva già fatto questo percorso prima di me. Gli insegnamenti, le indicazioni e gli esempi pratici che abbiamo ricevuto dalle altre operatrici sono stati preziosi*". "*Ascoltare in maniera attenta e*

priva di pregiudizi non è semplice, ma è la base per poter accogliere al meglio una donna vittima di violenza di genere, che, nella maggior parte dei casi, cerca prima di tutto una persona pronta ad ascoltarla e a crederle". Questa la riflessione di Damaris, quando le si chiede quali siano state le competenze pregresse utili nel servizio e quanto l'esperienza abbia influito sulla sua soggettività. Continua dicendo che "*è una risorsa importante avere diverse personalità che meglio possano approcciarsi con le situazioni concrete con cui entriamo in contatto*". Questo rimanda al modo in cui occorre porsi nei confronti delle altre operatrici, sapendo in ogni circostanza confrontarsi, osservare, valutare possibili cambiamenti e, in sostanza, apprendere dall'esperienza altrui. Elemento, questo, che non rimanda solo alle abilità operative, ma anche al modo in cui qualunque persona, a qualunque età, possa utilmente usare quanto vive ed apprende per aumentare idee, esperienze, forme di pensiero in funzione anche della propria vita quotidiana.

Tra le esperienze proposte, alcune sono state dedicate ad eventi formativi svolti presso Istituti Superiori cittadini. "*Il rapporto con le scuole è fondamentale, perchè è proprio dai ragazzi che si deve partire se si vuole cambiare la società. Un confronto con loro è importante per capire cosa pensano, quali sono gli aspetti su cui puntare per cambiare il loro modo, a volte errato, di vedere la relazione uomo-donna*", dice ancora Damaris. Aggiunge Roberta: "*nonostante la poca distanza di età con i ragazzi, mi sono resa conto che ci sono delle differenze a livello di immaginario e di pensiero tra loro e noi (ragazze del servizio civile ma anche operatrici di poco più grandi) che non mi aspettavo, e anche perché, nonostante queste differenze, si è creato comunque un dibattito stimolante, anche con tutti gli altri membri dell'associazione*".

Alle future volontarie del servizio civile, Damaris consiglia "*di godersi a pieno questo anno, sia per quanto riguarda gli aspetti positivi che quelli negativi. Consiglierei di apprendere quanto più possibile, di mettersi in gioco e di non aver paura a dire quella parola di sostegno o a dedicare qualche minuto in più ad una donna accolta*", perché si tratta di approcci che a volte fanno la differenza. "*Direi loro che la cosa peggiore è generalizzare, pensando che due racconti, di donne diverse, all'apparenza simili possano essere uguali*" e che di conseguenza portino alle stesse possibili soluzioni. Anche se Roberta ammonisce "*Il consiglio più grande però, forse, è quello di valutare bene a cosa si va incontro, alle situazioni davanti alle quali ci si può trovare e a come si potrebbe reagire, oltre che valutare attentamente il tipo di impegno che un'esperienza simile giustamente richiede*".

Sul futuro, dopo aver premesso che "*quest'anno per me è stato importantissimo, mi sono messa in gioco, ho dato importanza a ciò che per me è davvero importante: il rapporto umano*", Damaris conclude affermando che "*l'esperienza trascorsa all'interno del Telefono Rosa mi ha insegnato a non essere superficiale, a collaborare ed essere ancora più disponibile e decisa*". Inutile dire che la conclusione la porta a ritenere l'anno trascorso in Telefono Rosa come esperienza dirimente non solo nelle scelte professionali o di volontariato degli anni a venire, ma anche un bagaglio di competenze utili nella vita quotidiana, oltre che nel lavoro. Comunque sia, Roberta conclude affermando "*di aver avuto la possibilità di imparare come funziona e come è strutturata una realtà associativa, con tutte le conseguenze che ne derivano, ovvero imparare a lavorare bene e armoniosamente in gruppo, mediare e gestire gli eventuali conflitti, nonché ovviamente tutto ciò che concerne l'accoglienza delle donne che si rivolgono al Telefono Rosa, in particolar modo l'ascolto attivo e la capacità di pensare insieme dei percorsi di affrancamento tenendo sempre in mente l'individualità di ogni donna e la particolarità di ogni situazione. Credo che ognuno degli insegnamenti ricevuti quest'anno sarà prezioso per qualunque percorso mi si prospetterà, e in generale per la mia crescita personale*".

Il servizio serale-notturno di Presenza Amica

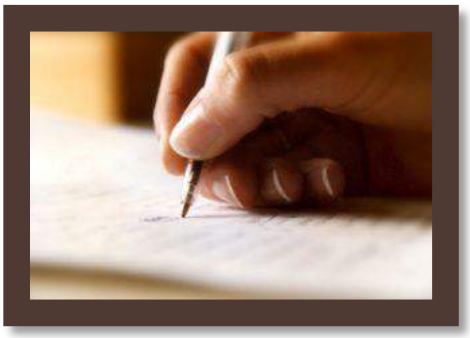
Anche per l'anno 2018 il servizio serale-notturno di Presenza Amica ha mantenuto pienamente la propria funzione, unica sul territorio, in orari nei quali la maggior parte dei centri antiviolenza non sono operativi

Le due coordinatrici del servizio si occupano del coordinamento dello staff composto da un numero variabile di volontarie: la funzione resta quella di una risposta immediata e urgente a diverse problematiche in emergenza, nonché di tutte le azioni di cittadinanza e di socializzazione che non si realizzano solo con la competenza e l'azione diretta, ma anche con l'esempio di presenza attiva negli spazi urbani. Il servizio serale notturno è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 20 alle ore 24 presso la Stazione di Torino Porta Nuova e zone limitrofe.

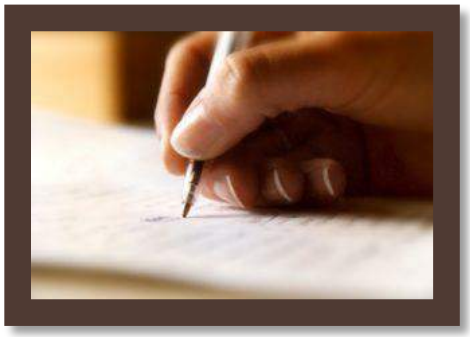
Le due coordinatrici sono coadiuvate, nel corso del servizio, dalle 4 volontarie del servizio civile che hanno nel patto di servizio anche una turnazione sul servizio serale notturno.

Si confermano:

1. lo spirito di servizio, essenziale in una progettualità come questa, in orari particolarmente critici e di alta vulnerabilità;
2. la stretta integrazione tra il servizio serale notturno e l'orientamento alle risorse associative o agli accompagnamenti alla rete sociale privata e istituzionale dei servizi. Ricordiamo ancora una volta le opportunità rappresentate dalla Casa Rifugio di Approdo, ma anche alle altre realtà del mondo associativo legato alla violenza di genere come anche alla tutela di altre precarietà e vulnerabilità;
3. il significato che il servizio serale notturno ha nell'intercettare il disagio e la marginalità, con particolare attenzione alle donne vittime di violenza e dei figli spesso al seguito;
4. la creazione, il mantenimento e anzi la stabilizzazione della cooperazione con altri enti e associazioni che sul territorio si occupano di tematiche simili ma nei confronti di altre categorie di cittadini: il livello di cooperazione è tale per cui esiste un reciproco interscambio al fine di ottimizzare e finalizzare gli interventi specifici degli operatori presenti nei diversi servizi.



"Mi chiamo Stefania (un nome di fantasia), ho ventidue anni e dopo tutto quello che mi è successo voglio raccontarvi quanto male può fare l'indifferenza, perché né più né meno come a tanti altri, a me è toccato di subirla sulla mia pelle proprio ieri notte quando sono stata aggredita, malmenata e insultata dal mio ex fidanzato mentre scendevo dal treno. Questo per il solo fatto di aver opposto un rifiuto a che lui mi accompagnasse a casa. Mi sono difesa come ho potuto, ma non riesco ancora a mettermi l'anima in pace per la reazione che ha avuto il prossimo. Mentre ero a terra e urlavo, ho visto parecchi passanti scivolarmi accanto ma nessuno si è fermato ad aiutarmi, niente. Anzi, peggio ancora, alcuni hanno osservato come SPETTATORI CURIOSI a tutta la scena, senza alzare un dito. Un'indifferenza che mi ha ferito, mi sarebbe potuta succedere qualsiasi cosa…. Per mia fortuna, da questo assurdo e apatico comportamento sociale, si sono distinte le giovani operatrici del servizio di Presenza Amica del Telefono Rosa. Le uniche persone che, senza perdere tempo, si sono avvicinate e mi hanno aiutata e confortata facendomi compagnia fino all'arrivo di mio fratello. Perdonate la mia durezza, ma scrivo questo messaggio come fosse una sorta d'invettiva contro il virus dell'indifferenza."



"Ho conosciuto per caso, attraverso una mia collega, "Presenza Solidale" del Telefono Rosa e Tavola Valdese. Ti devo presentare un servizio al quale mi rivolgo quando esco dall'ultimo turno, mi disse. Mi colpirono subito due cose: la gentilezza e la solerzia delle volontarie (ben riconoscibili dalla pettorina e dal cartellino dell'iniziativa), e la facilità di poter usufruire della loro sala di attesa e dei loro accompagnamenti gratuiti. Sempre, quando sono costretta a prendere il treno delle h. 23,20 per tornare a casa dal lavoro, avverto paura, una paura fottuta di dover aspettare in stazione da sola.

Non è proprio piacevole, soprattutto per una giovane ragazza, sostare per circa quaranta minuti in un luogo dove ogni sera si ripetono molestie, scippi, aggressioni, minacce, benché denunce, racconti, testimonianze, come l'ultimo video messo in onda il mese scorso dal Tg Piemonte su Rai Tre, non facciano mistero di questo esistere da giungla senza regole.

Per questo motivo voglio dire, senza usare frasi fatte, che sono enormemente grata di potermi avvalere della presenza di questo servizio che, con la massima naturalezza e disponibilità dell'intera équipe, si propone e si fa carico di offrire spazio, tempo e tanta sicurezza.

Il mio giusto e sentito grazie, care ragazze del Telefono Rosa, per l'attenzione anche ai minimi particolari che dimostrate a me e a tante altre donne.

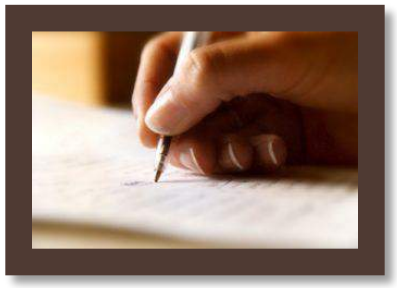
Nell'attesa di rivederci vi ringrazio per farmi sentire a mio agio, parlandomi in modo familiare e questo è bello, fa piacere e lo apprezzo molto!"

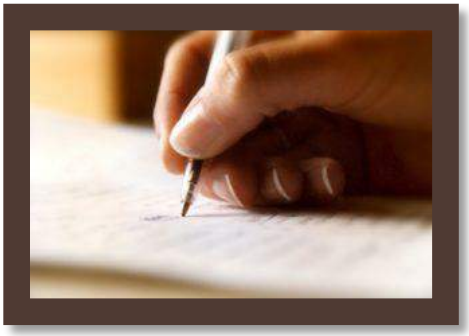
"Sono profuga e musulmana. So che molti non mi amano per questi due motivi. Ma voi mi avete accolta, insieme ai miei due bambini, nel vostro centro d'accoglienza "Presenza Amica" con tanto calore e umanità.

E questo vale più di qualunque cosa!

Grazie, adesso sono più serena perché so che posso contare su di voi.

Tante volte grazie a tutti per avermi aiutata a non disperare."





"Innanzitutto, complimenti per il coraggioso servizio di Presenza Amica che, personalmente, ho scoperto solo venerdì scorso in occasione della malaugurata aggressione che ho dovuto subire alla fermata della metro da parte del mio ragazzo.

Mi vergogno un po' a dirlo, ma senza le vostre attenzioni non avrei saputo come affrontare lo stato di mortificazione, di paura e di rabbia che mi avevano acchiappato, anche se lui, visto il vostro arrivo, ha desistito dandosela a gambe.

Per quanto possa apparire banale, dovete sapere che in questi ultimi mesi ho cercato più volte di lasciarlo e sentirci solo come amici, ma poi lui mi chiede sempre scusa, ed io, da brava scema, ci ricasco. Accidenti, ma che me ne faccio delle scuse se poi lo rifà?

La sua è una mania (bisogno) di controllo esasperato su tutto ciò che mi riguarda e chissà che questo non dipenda anche dal fatto che per studio viviamo in città diverse."

COSA EMERGE DAL MONITORAGGIO DEI DATI

I dati (e anche alcune delle testimonianze che sono state riportate, mostrano alcune realtà le cui tendenze erano evidenti già anni fa, ma che ora vengono purtroppo confermati. In particolare:

1. Aumentano le giovani donne vittime di violenza. Ben più che nel passato, anche grazie alle continue azioni di informazione e di sensibilizzazione svolte dal Telefono Rosa Piemonte e dagli enti pubblici e del privato sociale impegnati nel contrasto alla violenza di genere. Come si evince anche da alcune testimonianze, il vissuto di violenza si affaccia nella vita delle giovani donne molto presto, fin dalle prime relazioni vissute spesso nel contesto scolastico.
2. Nel contempo, aumentano anche le donne anziane vittime di violenze. Sono ormai significative le accoglienze riservate alle 65-70enni o alle donne superiori ai 70 anni. Parliamo di persone offese dalla violenza maschile spesso da anni, che possono presentare comunque molte resistenze ad allontanarsi dal maltrattante, anche considerando le scarse o nulle prospettive che si possono presentare nel caso di abbandono della propria abitazione. Un dato parzialmente positivo è che capita sovente che l'allontanamento sia anche sostenuto dai figli ormai grandi della donna, soprattutto quando nel passato sono stati testimoni di violenze domestica o loro stessi vittime di violenza da parte del padre.
3. Si conferma che purtroppo il senso di appartenenza, cittadinanza, solidarietà sono valori spesso poco utilizzati. In molte situazioni si scrive (o più spesso si racconta) di essere state vittime di aggressioni in luoghi pubblici senza che nessun passante intervenisse. Allo stesso modo, esiste una indifferenza territoriale per cui situazioni di violenza domestica non vengono sostenute da parenti, vicini di casa, negozianti, nel principio generale di evitare intromissioni nella sfera privata. Non è agevole sostenere il messaggio per cui la violenza è un fattore sociale, che richiede attenzione e vicinanza da parte di tutte e tutti e che occorre una solidarietà diversa rispetto al passato.
4. Il disagio, la marginalità, la mancata integrazione sono altrettanti aspetti sui quali il territorio attuale deve confrontarsi. Ci sono difficoltà sociali ed economiche, vi è una sostanziale resistenza ad accettare presenze multietniche, migliora ma non è risolto il senso di eguaglianza nei confronti di chi non appartiene alla propria realtà. Questo è un fenomeno significativo soprattutto per le giovani generazioni che, concentrate sul mondo virtuale dei social, hanno difficoltà a stabilire relazioni personali efficaci, linguaggi adeguati, un contatto effettivo con le proprie emozioni reali.

LE PROSPETTIVE DEL SERVIZIO

Resta di primaria importanza mantenere il servizio costante nel tempo. Nel corso degli ultimi anni, ciò è stato possibile grazie ad un finanziamento specifico della Chiesa Valdese, che ha destinato una quota del proprio 8 per mille a questa iniziativa. Di sicuro, accanto alla sicurezza di poter contare su finanziamenti dedicati, che coprono una buona parte delle spese da sostenere, resta l'incertezza determinata dal fatto che come tutti i finanziamenti, per diversi motivi il sostegno può venire a mancare.

Peraltro, continua incessantemente il supporto volontario, in orario diurno, serale e notturno e quando occorre anche in giornate prefestive e festive.

Parliamo in particolare delle risorse interne del Telefono Rosa: accoglienze in emergenza e quando possibile con rimandi alla giornata successiva, al fine di attivare le risorse più opportune, consulenze legali e psicologiche, partecipazione ai gruppi, sportello di segretariato sociale e di ricerca / orientamento / accompagnamento al lavoro. Oltre a questo, anche possibile sistemazione in emergenza presso la casa rifugio, verso la quale il servizio serale notturno garantisce un minimo di 2 passaggi settimanali in orari che consentono la verifica della situazione, l'analisi e la gestione di eventuali precarietà o difficoltà e in generale un supporto e un rinforzo in un momento della giornata in cui è più pesante la percezione di difficoltà e fatica nel percorso di affrancamento dalla violenza.

Notevole l'impegno delle risorse professionali che prestano la loro opera volontaria: di solito, è anche possibile attivare le procedure più urgenti (ad esempio la tutela legale) con la massima celerità, mentre per ciò che riguarda i minori sono moltissimi i casi accompagnati alla rete dei servizi dedicati con azioni di mediazione ad altissimi livelli, al fine di preservare sia il minore sia la relazione con la propria madre.

Volontarie dell'accoglienza, operatrici dei servizi interni ed esterni, operatrici dello sportello di segretariato sociale e di ricerca, orientamento e accompagnamento al lavoro rappresentano la base sulla quale contare per promuovere, dopo la fase di prima accoglienza ed emergenza, un reale percorso di affrancamento, attivando, quando occorre, anche la rete territoriale dei servizi pubblici e del privato sociale.

I DATI - Di seguito i dati essenziali del servizio nel corso del 2018, che hanno visto durante la presenza in servizio:

- **Attivazione interventi Forze dell'Ordine/Polizia Municipale**
- **Attivazione servizi di soccorso sanitario**
- **Attivazione servizi e risorse disponibili presso il Telefono Rosa**
- **Azioni di contrasto all'emergenza freddo persone in difficoltà**
- **Ricerca soluzioni alloggiative notturne**
- **Attivazione/Coinvolgimento Rete dei servizi Enti Pubblici, Privato Sociale, Volontariato.**

In questi mesi il servizio serale-notturno si è caratterizzato principalmente nelle seguenti attività e servizi preventivi e non solo riparativi:

- gestione accoglienze presso la nostra sede in coerenza con la mission del Telefono Rosa
- accompagnamento ai più vicini posteggi taxi o alle fermate bus, tram e metro;
- ricercato posti letto in strutture di temporanea ospitalità per persone in evidenti situazioni di rischio per la sicurezza e la salute;
- attività di Segretariato Sociale con prima analisi delle richieste e dei bisogni per un iniziale orientamento delle risorse disponibili o attivabili sul territorio;
- disposto servizi e sostegni anche in lingua straniera, dentro e fuori la stazione
- attivato servizi di pubblica emergenza;
- attività di sensibilizzazione della comunità dedicata al tema "Città più sicura per le donne, città più sicura per tutti".

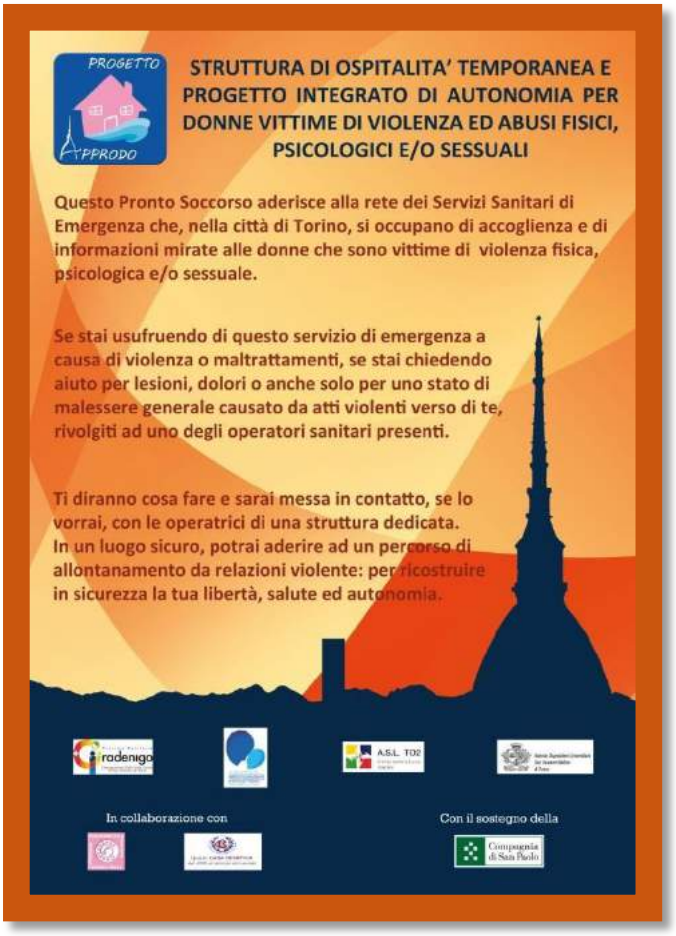
Le esigenze alle quali si è cercato di dare risposte concrete e coerenti sono state principalmente le seguenti:

Area di problematicità	N° casi
Maltrattamenti multipli e abusi	301
Problemi familiari	402
Povertà economica	727
Problemi di occupazione lavoro	704
Problematiche abitative	992
Problemi di salute	390
Handicap / disabilità	118
Indebitamento	166
Assenza di reti e riferimenti	298
Detenzione e giustizia	76
Dipendenze	182
Altri problemi	48

La situazione generale riferibile al 2018 del servizio serale notturno è riportata in questi dati:

Numero utenza cittadine/i italiane/i	**5.817**
Numero utenza cittadine/i straniere/i	6.141
Uomini contattati durante il servizio serale-notturno	3.006
Donne contattate durante il servizio con o senza figli al seguito	9.952
Informazioni di carattere sociale fornite all'utenza	6.174
Assistenza utenti provenienti dalla Regione Piemonte	4.991
Assistenza utenti residenti in altra regione	4.225
Assistenza utenti residenti all'estero	2.722
Informazioni in lingua straniera	1.266
Assistenza/accoglienza presso la sede del servizio interno stazione	2.002
Servizio di accompagnamento interno stazione	714
Servizio di accompagnamento esterno stazione	2.865
Servizi in emergenza assistenza interno stazione	101
Servizi in emergenza assistenza esterno stazione	156
Assistenze prestate alle fermate autobus/tram/metro	2.855

- *si precisa che i dati suddivisi per azione sono difformi dal totale delle persone accolte perché frequentemente si rende necessario attivare per ogni singolo caso più risorse e/o strumenti di aiuto*
- *per quanto riguarda la provenienza, non è stato possibile registrarla per tutte/i le/gli utenti.*



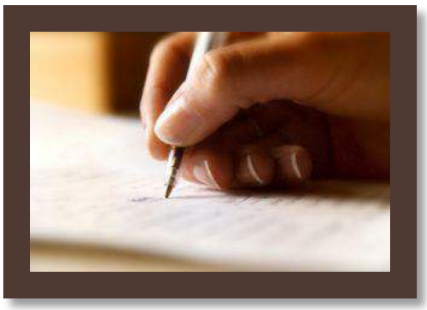
Casa Rifugio "Approdo"

Sono ormai dieci gli anni di funzionamento della Casa Rifugio Approdo. Realizzata in sinergia tra il Telefono Rosa di Torino e Casa Benefica Ipab, la struttura di accoglienza prevede l'ospitalità per un massimo di sette donne, italiane o straniere vittime di violenza o maltrattamenti che vengono dimesse dagli Ospedali e Pronto Soccorso cittadini.

Avviato nel 2008 e riconosciuto come casa rifugio iscritta all'Albo Regionale nel 2017, Approdo è una struttura orientata in funzione della necessità di operare non solo sul versante della tutela e dell'assistenza nell'immediato, ma anche per promuovere, con tempi compatibili con le risorse di ogni donna ospitata, adeguati percorsi di affrancamento, autonomia e libertà.

Nel corso del 2018, gli interventi promossi dal Telefono Rosa nei confronti delle donne accolte nella Casa Rifugio sono stati numerosi e articolati. La presenza di un'operatrice interna alla struttura di accoglienza che è anche coordinatrice del nostro Sportello Sociale e di Ricerca / Orientamento / Accompagnamento al Lavoro, ha permesso di operare con la continuità e il riferimento che sono necessari anche al fine di non frammentare esperienze e percorsi delle donne.

Inoltre, in appoggio a quanto sopra il Telefono Rosa, attraverso una propria operatrice destinata al servizio di "Presenza Amica", assicura turni settimanali di "visite di verifica", in orari serali/notturni, al fine di garantire alle donne ospitate la persuasiva operatività sia in situazione ordinaria sia in emergenza.



"La mia casa per circa nove mesi è stata Approdo, questo è il nome della struttura protetta. Cinque camere, due operatrici, sette posti letto, una cucina, una lavanderia, servizi igienici e sette ospiti che, come me, hanno subito maltrattamenti e violenze. Dal marito, dal convivente, dal padre, dal fidanzato, mani di uomini alzate e, in qualche caso, pure armate di coltello, spranga, bastone, cinghia, ecc. Non è stato facile, così come non è stato facile denunciare e accettare che lui era fuori in libertà, mentre io chiusa in una casa non mia.

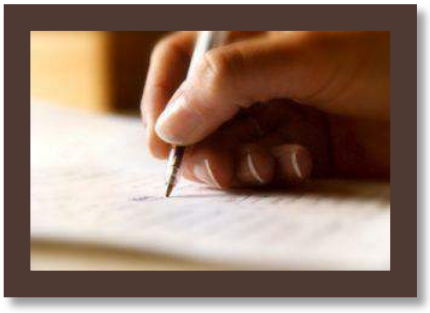
Ricordo ancora la sensazione che provavo nei giorni successivi al mio ingresso. Mi sentivo all'interno di una grotta buia e, seppure molto ben accolta, ero convinta che non ce l'avrei fatta a restare a galla.

Sentivo solo dolore, il cui rumore rimbombava continuamente dentro di me. Poi dopo parecchi colloqui incominciai a trovare il coraggio di raccontare, poi di sfogarmi e buttare fuori. Sono stata seguita da operatrici, psicologhe, avvocate e a poco a poco ho iniziato a sentirmi sostenuta, non più sola e aliena. Ho imparato a condividere angosce, amarezze, e a rendermi conto di aver bisogno di aiuto. Ora sono passati alcuni anni, anni di duro lavoro e di grandi sacrifici ma oggi posso ritenermi soddisfatta. Anzitutto di tutto il percorso fatto mentre alloggiavo nella struttura "Approdo". Adesso ho un lavoro, una casa che da poco ho finito di arredare e molta voglia di incontrare persone leali, con cui condividere interessi, esperienze, confidenze, aiuti reciprochi ecc ecc. Oggi mi sento diversa, ed è stato bellissimo tornare a respirare e a vivere senza l'oppressione della paura, ma tutto questo è stato possibile perché quando i miei passi non avevano più forza ho trovato un "rifugio" per ricominciare.

Grazie Approdo, mi farete compagnia sempre!".

Una testimonianza tra tante, ma che consente di fare emergere percorsi sempre condivisi, sinergici, integrati tra di loro. Per esempio, nei confronti di ZS è stato inizialmente necessario lavorare in sinergia con le operatrici del Telefono Rosa di altra regione, successivamente assicurare la necessaria tutela legale, civile e penale, il sostegno psicologico continuativo, poi l'attivazione di una borsa lavoro resa possibile attraverso un Bando del Dipartimento per le Pari Opportunità attribuito al Telefono Rosa, e da ultimo il reperimento di un piccolo alloggetto a canone concordato.

Oppure C.Z., dove anche per lei si è reso dapprima necessario lavorare in concerto con le volontarie del Telefono Rosa del sud Italia; poi richiedere l'erogazione delle locali prestazioni sociosanitarie e rendere operanti tutte le idonee azioni di protezione, ad evitare ulteriori violenze e per salvaguardare il suo personale percorso di affrancamento dalla violenza.



"Non è passato tanto tempo dal giorno in cui ho deciso di smetterla di farmi picchiare rivolgendomi al centro antiviolenza del Telefono Rosa. Sono salita sul treno e ho raggiunto la loro sede di Torino.

Alla volontaria che mi ha aperto ho cercato di spiegare il mio caso dicendole che da nove anni stavo vivendo la mia personale battaglia per sopravvivere a un matrimonio violento e che ogni parte di me era stata fatta a pezzi dai colpi furiosi delle sue mani.

Le dissi che volevo separarmi e che volevo denunciarlo, ma che avevo tanta paura delle sue reazioni e che pensavo che mi ammazzasse. La volontaria del Telefono Rosa, dopo

avermi ascoltato fino in fondo, mi disse «Signora, ha un'amica o una parente che la possa ospitare?" Risposi di no.
Mi trovarono subito un posto presso Casa Approdo, così si chiamava la struttura di ospitalità per donne vittime di violenza.
Lì, poi, mi affiancarono due avvocate, poi una psicologa, poi un dottore, poi tante occasioni per incontrare donne speciali e leali compagne di "viaggio".
E così io a casa dal bruto non sono più tornata.
Tante furono le risorse mobilitate per interrompere quel rapporto infernale, ma non solo.
Per ripartire ho avuto bisogno di ritornare a sistemare i miei ricordi, riconoscere le mie capacità, i miei limiti, cosa mi faceva stare bene e cosa male e perché. Tanto lavoro faticoso (a volte pure penoso) su di me anche per capire gli altri, le sfumature del loro animo e sapere come riconnettermi per fare in modo che le nuove relazioni scorressero con conflitti e incomprensioni al minimo. E continuo a farlo!"

Oltre alle donne ospitate nella Casa Rifugio Approdo che nel corso dell'anno sono state accolte e accompagnate nei diversi percorsi previsti, va considerato che nel 2018, ventun ex ospiti di Approdo hanno continuato a beneficiare delle risorse del Telefono Rosa, per completare i propri percorsi psicologici e giudiziari, mentre sul versante della ricerca di lavoro, certune hanno potuto usufruire di nuove opportunità di tirocini finanziati da borse lavoro, ovvero avviate a occupazioni disponibili nell'area dei servizi alla persona o attività miste di artigianato e di commercio.

Formazione e Supervisione delle operatrici

Nel mese di settembre 2018 si è realizzato uno specifico corso di formazione sul tema "D.D.L. PILLON, ANALISI CRITICA SUL VERSANTE PSICOLOGICO E GIURIDICO, ANALISI DELLA PROPOSTA NORMATIVA E IPOTESI DI MODIFICA".

Era da poco apparso nello scenario legislativo una proposta di legge, a firma del sen. Pillon, tendente a modificare la Legge 54/2006 (la cosiddetta legge sulla bigenitorialità) a favore di sostanziali cambiamenti normativi in favore di un ruolo paritetico tra madri e padri nella gestione dei figli. Inutile anticipare che la posizione del Telefono Rosa è stata del tutto negativa e critica.

Infatti, a seguito della pubblicazione della primissima versione dello schema di decreto, il Telefono Rosa Piemonte, contemporaneamente all'invio del comunicato stampa/lettera aperta al primo firmatario, predisposta dal Direttivo dell'Associazione, ha assunto, anche di fronte all'opinione pubblica, una posizione estremamente critica, peraltro sostenuta, nelle settimane successive, da prese di posizione in campo politico, scientifico e associativo, altrettanto nette e sostanzialmente orientate al rigetto totale del decreto.

Ritenendo che alcuni dei principi espressi (totale parità dei tempi di permanenza presso ciascuno dei genitori, obbligo della mediazione, ecc.) rappresentino gravissime violazioni dei diritti delle donne, in particolare di quelle vittime di violenza da parte del partner/padre e considerando le implicazioni rovinose che tale ipotesi consentirebbe di realizzare da parte di uomini violenti come ulteriore estrema forma di controllo e condizionamento di donne e madri

che invece hanno scelto la strada dell'affrancamento dalla violenza), si è inteso approfondire attraverso uno specifico percorso formativo le criticità cliniche, sociali e giuridiche del DDL.

Con il coordinamento dello psicologo formatore e supervisore del Telefono Rosa, il corso ha trattato i temi fondamentali della genitorialità, i principi della bigenitorialità secondo l'ottica psicologica e legata alle fasi dell'età evolutiva, il significato possibile del piano genitoriale concordato e i temi dell'alienazione genitoriale/parentale, che continua a prevedere punti di vista contrastanti anche nello stretto ambito scientifico. Un momento specifico del corso di formazione è stato dedicato alle ricadute delle accuse di alienazione nei confronti delle madri che, nel pieno rispetto delle proprie funzioni genitoriali, cercano di proteggere i figli, allontanando se stesse e i minori dalla violenza, ma incontrando in svariati contesti serie resistenze in ambito clinico, sociale e soprattutto giuridico.

Il corso è stato seguito dall'intero staff associativo, avendo anche il contributo essenziale delle avvocate che più di altre sono in grado di verificare non solo l'inapplicabilità delle norme previste dal

decreto, ma anche le stesse anomalie giuridiche sulle quali si è espressa criticamente, ancora recentemente, la stessa Corte Costituzionale.

LA SUPERVISIONE – STRUMENTO STRATEGICO MA ANCHE IRRINUNCIABILE

La supervisione ha da sempre occupato uno spazio specifico nelle attività del Telefono Rosa Piemonte. Si tratta non solo del pieno rispetto di quanto disposto, perlomeno dal 2016 in poi, la Legge Regionale 4/2016, ma di una precedente attenta valutazione di quanto la supervisione riesce a sostenere sia sul piano della progettualità generale dell'Associazione, sia in risposta all'impatto che la gestione delle situazioni di violenza incontrate e accompagnate in accoglienza possono generale in ogni singola unità operativa, sia essa la volontaria dell'accoglienza, la professionista o la volontaria del servizio civile.

E' noto che dal 1997 il Telefono Rosa Piemonte si è dotato di uno psicologo e psicoterapeuta formatore e supervisore esterno. Ciò però è stato costantemente affiancato dal confronto tipicamente operativo che spesso si snoda nella sede dell'Associazione (gli scambi di informazioni, pareri, sensazioni e strategie è costante e quotidiano) così come dall'incontro mensile condotto da una delle psicologhe dell'Associazione.

Si parla qui di incontri di supervisione di gruppo rivolti alle operatrici dell'accoglienza, uno strumento fondamentale e indispensabile nel lavoro d'équipe: "*Ogni due mesi e ogni qualvolta se ne presenti la necessità, infatti* – spiega Silvana Fasulo, volontaria del Telefono Rosa Piemonte - *ci riuniamo per discutere e confrontarci sui casi e le difficoltà che incontriamo in fase di accoglienza, portandoli all'attenzione di una delle nostre psicologhe, Dott.ssa Pierangela Peila Castellani, psicologa e psicoterapeuta. Sotto la sua supervisione, intesa non solo come forma di "manutenzione" di noi operatrici, abbiamo la possibilità di affrontare i nostri stessi vissuti nel Centro antiviolenza, frutto della relazione con le donne in difficoltà che accogliamo, discutendo insieme sulle strategie da mettere in campo. La supervisione è anche uno dei momenti più importanti per la prevenzione dello stress e del burn-out e di miglioramento della qualità dei nostri Servizi."*

Si tratta, a ben vedere, di un aspetto che non solo è corretto e conforme alle regole, ma che consente di attivare tutte le procedure che sono necessarie nelle professioni di aiuto, e più che mai quando si intercetta, si affianca e si supporta una donna vittima di violenza maschile, senza contare ovviamente la possibile contestuale presenza di figli minori.

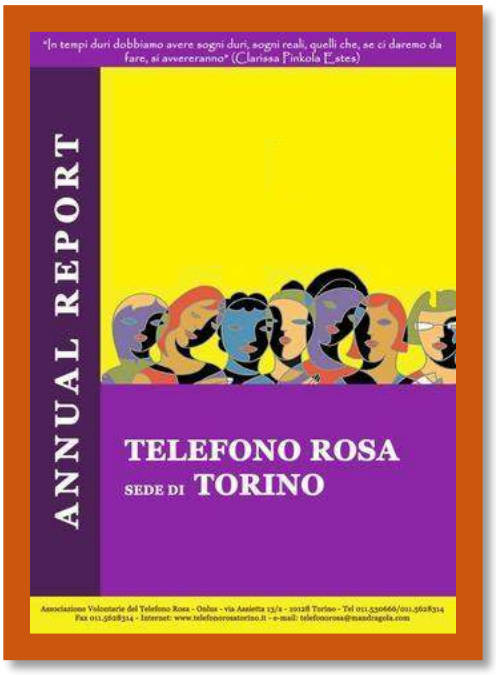
La supervisione richiede competenze specifiche in termini di conduzione, ma anche apertura e disponibilità al confronto di tutte le operatrici in servizio.

Non si tratta infatti di percorsi di valutazione o peggio giudicanti, quanto di confronto aperto anche su eventuali difficoltà, sempre possibili, nell'ottica che la salvaguardia delle risorse umane, anche e soprattutto quelle volontarie, passa attraverso la competenza e la piena aderenza ai percorsi previsti ma anche dall'umanizzazione di ogni percorso di affrancamento, che non è mai solo adesione agli aspetti tecnici o procedurali, ma un comune sentire le difficoltà e le possibili soluzioni.

L' 8 Marzo 2018

Nel pensare al manifesto per l'8 marzo 2018 il Telefono Rosa Piemonte ha ritenuto indispensabile rivolgersi alle donne e agli uomini che, forse nel tentativo di allontanare da sé l'idea della violenza, continuano a ritenere che si tratti di eventi dolorosi, ma estranei alla propria esistenza.
Non possiamo accettare che le tragiche notizie di morti e violenze nei confronti delle donne che quotidianamente affollano le cronache diventino un elemento da inserire semplicemente nelle statistiche, a cui guardare con distacco perché tanto riguarda vite altrui, stravolte magari dal solito eccezionale "raptus" che costantemente, e il più delle volte immotivatamente, compare nella descrizione pubblica di eventi efferati. In realtà, anche tutte le 786 donne accolte a Telefono Rosa Piemonte nel 2018 avevano pensato che a loro non sarebbe mai accaduto di subire volenza. Lo stesso può dirsi delle donne accolte e accompagnate alla rete dell'assistenza con le agenzie del privato sociale e istituzionale dei servizi; e anche delle migliaia di richieste di consulenze della sezione aiuto on line, un servizio reso dall'associazione h24 tramite e-mail e social network.

Appaiono allora sterili i commenti politici o l'attenzione all'andamento delle statistiche per dedurne che i reati contro le donne siano in aumento o in diminuzione: non sono tanto i numeri che interessano, quanto le storie di vite di donne (e di figli) che vengono marchiate a fuoco dalla violenza maschile che si arroga il diritto di distruggere la vita stessa, la salute, o le prospettive di queste persone. Non occorrono leggi ad hoc: piuttosto, a quanto pare, alcuni allarmi servono, ma altri vengono banalmente sottovalutati o peggio classificati come esagerazioni. E, come ha recitato il manifesto dell'Associazione, sono sempre più le donne colpite anche irreparabilmente dalla violenza. Allora occorre che anche il genere maschile sia consapevole di quanto le proprie madri, figlie, sorelle, amiche o conoscenti ne possano essere bersaglio: le coscienze di tutti devono indurre a rifiutarsi di rimanere colpevoli spettatori o omertosi e inerti testimoni. Perché mai come ora i generi, maschile e femminile, devono sentire la necessità imperiosa di essere coesi e concreti, perché ne va della vita di troppe persone.



In occasione dell'8 marzo 2018, il Telefono Rosa Piemonte ha aperto nel pomeriggio di venerdì 2 marzo 2018 la propria sede per accogliere cittadine e cittadini nonché rappresentanti di enti e istituzioni interessati a prendere visione dei materiali predisposti per l'8 marzo 2018. In quella occasione è stato anche possibile ritirare una copia del report cartaceo 2017 e i diversi materiali di informazione, sensibilizzazione e divulgazione utilizzati in sede e nei propri servizi esterni.

Domenica 4 marzo, poi, l'8 marzo è stato celebrato con la partecipazione del Telefono Rosa all'evento promosso in Piazza San Carlo dal CUS Torino dal titolo "*Just the woman I am*".

Il 25 Novembre 2018

Come ogni anno il Telefono Rosa Piemonte di Torino ha organizzato un momento di riflessione e confronto, in occasione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne.
Per il 2018, l'evento è stato organizzato unitamente all'Università degli Studi di Torino e al Politecnico di Torino, e si è svolto il 23 novembre 2018, presso l'Aula Magna del Campus Luigi Einaudi.
Il tema è stato incentrato, sulla consapevolezza che porta all'uscita dalla violenza e ad un pieno affrancamento della donna. *Ri-conoscere per cambiare*, il titolo dell'evento:

per sottolineare la necessità di nominare e disvelare i meccanismi e le dinamiche violente, nonché per mettere in luce l'importanza della relazione e la forza di ciascuna vittima di violenza che esce da queste situazioni e cambia la propria vita e quella dei minori, quasi sempre presenti nei nuclei familiari su cui si interviene.

Si è voluto approfondire, con il convegno di quest'anno, il percorso iniziato anni fa, sempre con l'Università degli Studi di Torino, in tema di riflessioni, di metodologia critica e di semiologia sulla narrazione della violenza. Percorso che ha avuto al centro le riflessioni sul linguaggio che la dice, la violenza: quello della narrativa, quello dei media, e, nel convegno di questo anno, quello delle arti espressive del teatro e del cinema.
Le riflessioni sul teatro sono state coordinate in collaborazione con il Teatro-immagine, a cura di Antonella Delli Gatti e Irene Zagrebelsky che hanno altresì curato un laboratorio per studentesse e studenti, portandone le risultanze in aula, al momento del convegno. La professora Valeria Gennero, docente di letteratura Anglo Americana dell'Università degli Studi di Bergamo, ha presentato un intervento dal titolo "*Piccole e grandi bugie: la violenza domestica a Hollywood"*, nella quale ha illustrato come è cambiato il modo di rappresentare il fenomeno, sia al cinema sia nelle serie televisive.
L'Avv. Renata Bonito, legale dell'Associazione, ha presentato l'intervento "*Le pratiche del Telefono Rosa: relazioni efficaci contro le relazioni violente",* in cui ha illustrato i metodi operativi e i principi che reggono l'intervento del Telefono Rosa a favore delle donne che vogliono affrancarsi dalla violenza.

Ha altresì sintetizzato le risorse interne e la rete a cui fa riferimento l'Associazione.
Presenti al convegno il personale docente di Ateneo, quello tecnico amministrativo e studentesse e studenti, sia dell'Università degli Studi di Torino e del Politecnico, sia dell'Istituto Russel Moro, le cui classi hanno contribuito alla rappresentazione scenica elaborata nella formazione svolta presso la loro scuola. I ragazzi e le ragazze si sono dimostrati collaborativi e interessati, avendo contribuito ad animare il momento teatrale anche con riflessioni personali e interventi che hanno denotato l'importanza di parlare del fenomeno, di formare nuove coscienze e consapevolezze nel rapporto tra i generi e di creare spazi di riflessione partecipata.

L'evento è stato correlato, come ogni anno, ad una serie di lezioni interdisciplinari, presenti in molti dei corsi di Ateneo e tenute dai docenti dello stesso, in alcune delle quali si sono affiancate le legali dell'Associazione per portare la testimonianza dell'attività svolta all'interno di un centro antiviolenza.
Il dato che si rileva è la ancora sempre attuale necessità di continuare a parlare della violenza maschile contro le donne, di definirne i confini e le strategie di uscita, nonché di continuare ad agire sul piano culturale, unica vera strategia a lungo termine per modificare il tessuto sociale e quindi anche il rapporto tra uomini e donne.

IL 25 NOVEMBRE CON LA POLIZIA DI STATO

Domenica 25 novembre il Telefono Rosa Piemonte ha cooperato alla manifestazione indetta in Piazza Castello a Torino, alla presenza del camper della Polizia di Stato dedicato agli interventi di contrasto alla violenza di genere nell'ambito del progetto ***"…questo non è amore".***

Su invito dell'Assessora Regionale Monica Cerutti, si sono curati, congiuntamente ad operatrici ed operatori della Polizia di Stato, momenti di informazione e di sensibilizzazione alle tante persone (donne ma anche uomini) che sono stati presenti nel pomeriggio del 25 novembre.
Si è trattato di un momento di contatto comune tra organismi istituzionali e il mondo associativo, che sovente operano in stretta sinergia con lo scopo comune di contrastare la violenza maschile contro le donne, tutelando chi ne è vittima e perseguendo con gli strumenti di legge gli autori di violenza. Un particolare ringraziamento alla Regione, ai responsabili della Polizia di Stato e a tutte e tutti coloro che con la loro presenza hanno voluto dimostrare un reale affiancamento alle istituzioni e alle associazioni che lavorano ogni giorno contro ogni forma di violenza.

I Manifesti

TELEFONO ROSA
PIEMONTE
UN NUMERO ENORME DI DONNE HA SUBITO O STA SUBENDO
AGGRESSIONI FISICHE, SESSUALI, PSICOLOGICHE, ...
TUA MADRE, TUA SORELLA, TUA FIGLIA,
LA TUA MIGLIORE AMICA... E SE FOSSE LEI?
FERMIAMO INSIEME LA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE.
8 MARZO 2018
Associazione Volontarie Telefono Rosa Piemonte
ASSOCIAZIONE VOLONTARIE TELEFONO ROSA PIEMONTE, Via Assietta 13/A - 10128 - Torino
Tel. 011.530666 - 011.5628314 - Fax 011.5628314 - email: telefonorosa@mandragola.com
www.telefonorosatorino.it

Associazione Volontarie Telefono Rosa Piemonte
GIORNATA MONDIALE
CONTRO LA VIOLENZA
SULLE DONNE
RI-CONOSCERE
PER CAMBIARE
ASSOCIAZIONE VOLONTARIE TELEFONO ROSA PIEMONTE
Via Assietta 13/a, 10128 Torino | tel. 011 5628314 | telefonorosa@mandragola.com
www.telefonorosa.altervista.org

Il Telefono Rosa e il mondo della Scuola

IL PROGETTO DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Nel mese di gennaio 2018, ha preso l'avvio un progetto formativo dedicato a due classi terze del Liceo Scientifico "P. Gobetti" di Torino.
Lo scopo dei progetti di alternanza scuola lavoro è sostanzialmente orientato a consentire ai giovani esperienze extracurricolari, comunque sempre inserite nei piani di lavoro annuali, al fine di acquisire conoscenze, competenze ma soprattutto capacità di analisi e di confronto su temi di particolare importanza, quali sono quelli legati all'appartenenza di genere e soprattutto del rapporto, spesso violento, del maschile con il genere femminile. Sono temi che purtroppo i giovani vivono in prima persona, amplificati dall'uso improprio dei social network.

Dopo un primo incontro di presentazione, svoltosi nel mese di gennaio 2018, per alcuni mesi allieve ed allievi hanno lavorato individualmente e in gruppo su due temi specifici, legati in particolare all'uso del linguaggio. Una classe ha elaborato ricerche e riflessioni sui temi del linguaggio giornalistico utilizzato nella trattazione dei casi di violenza (dai maltrattamenti fino al femminicidio). La seconda classe ha focalizzato la propria attenzione sui linguaggi, quindi i testi, dei brani di musica leggera più ascoltati e seguiti dai giovani.

Per ciò che concerne il linguaggio giornalistico utilizzato dai mass media, allieve ed allievi hanno sottolineato quale attribuzione venga data dall'opinione pubblica a termini quali "maltrattante" e "vittima", facendo emergere come sia da evitare un uso inutile di "stereotipi contro gli stereotipi", con un approfondimento che vale la pena segnalare. Non è sufficiente il cambio di linguaggio e la sostituzione di termini inappropriati con altri più improntati al rispetto del genere, delle differenze e della pari dignità per modificare il contesto culturale in cui continua a realizzarsi la violenza di genere. Il cambiamento sociale, solo attraverso la modifica del linguaggio, ha prodotto limitati risultati nel passato recente e remoto: occorre invece che si modifichino le convinzioni profonde, la cultura del rispetto, la valorizzazione delle differenze, circostanza che rimanda più al cambiamento del singolo individuo che non a quello di una collettività: in altre parole, il cambiamento socio-culturale dipende dai singoli individui e non da slogan collettivi poco sentiti.

Nell'ambito musicale, invece, l'analisi si è concentrata su un brano di Fabri Fibra, uno dei rapper più seguiti dal mondo giovanile. E' un testo molto crudo, a tratti violenti, che però a parere della maggioranza della classe disegna una serie di fatti, senza assolutamente giustificarli ma nemmeno censurarli. Lo stile narrativo del testo è sostenuto da una parte della classe, un'altra parte invece lo rigetta in toto. Per tutti, occorre approfondire le motivazioni per cui la percezione di chi ascolta può essere così diversa. Il tema comune è però che si tratti, nella sua crudezza, di un testo di denuncia, che ha fatto riflettere molti di loro, e nel quale se anche non c'è la condivisione dei contenuti, è comunque evidente la presenza di un testo che è stato di stimolo verso il rigetto di ogni forma di violenza.

Non si tratta di riflessioni banali, e nemmeno della tacita adesione a stili musicali e di linguaggio che a parere di molti favoriscono un pensiero, un linguaggio e, conseguentemente, comportamenti violenti.

Sono invece punti di vista che hanno specifiche motivazioni e sulle quali occorre stabilmente operare in un contesto di confronto e di consapevolezza di quanto stili linguistici, musiche o testi possono creare, in altri soggetti, contesti favorenti il pensiero prevaricatore e violento.

GLI INTERVENTI SCOLASTICI NELLE CLASSI DI SCUOLA MEDIA INFERIORE

Nel corso dell'anno scolastico 2017/2018, e più precisamente tra i mesi di gennaio e aprile 2018, uno staff formativo del Telefono Rosa Piemonte ha svolto interventi presso l'Istituto Comprensivo di None.
La caratteristica del progetto è stata quella di coinvolgere la totalità delle allieve e degli allievi delle classi seconde e terze dell'Istituto.
Risulta indispensabile, nella realizzazione di un percorso formativo rivolto a questa fascia dell'età evolutiva, poter prevedere un lavoro in classe, non tanto con fini curricolari, quanto per stabilire che le problematiche relative ai generi e al rapporto tra di loro è elemento educativo fondamentale, che occupa uno spazio importante nella stessa programmazione scolastica e in presenza delle e degli insegnanti che indubbiamente rivestono il ruolo di punto di riferimento extrafamiliare privilegiato, in particolare per questa fascia di età (12-14 anni).
Il lavoro svolto in classe ha evidenziato quanto sia importante poter mantenere un ruolo che consenta espressione dei propri dubbi e chiarificazioni da parte del mondo adulto. Nel corso dell'attività nelle classi, infatti, è stato citato da alcuni allievi il caso di una donna che, dopo frequenti e violenti litigi avvenuti in strada con il partner, non era stata più vista percorrere le strade della cittadina. L'evento è emblematico di come le vicende che riguardano i rapporti tra i generi, o meglio ancora la violenza intrafamiliare, sono conosciuti e/o percepiti dai giovani e di come sia necessario dare loro risposte che consentano di avere adeguati quadri di interpretazione degli eventi. In questo caso, i chiarimenti procedurali dello staff formativo del Telefono Rosa, insieme con la conoscenza diretta della situazione da parte della rappresentante di Polizia Locale, ha consentito di chiarire quanto accaduto, rasserenando, per quanto possibile, ragazze e ragazzi.
A questo proposito, la presenza di una funzionaria di Polizia Municipale, di genere femminile, e la sua costante presenza con le classi durante tutto il percorso formativo, ha consentito di avere un ulteriore riferimento locale, non solo per segnalazioni e/o denunce ma anche per dialogare in modo più continuativo ed avere, anche qui, ruoli locali perfettamente compresi e, nel caso occorresse, utilizzabili.
E' stato anche un modo per sottolineare non solo l'aspetto repressivo della Polizia Locale, ma dell'utilità di considerare le forze dell'ordine come interlocutori continuativi in diversi contesti, che sia l'educazione stradale (e non solo la repressione dei comportamenti che non ottemperano al codice della strada) ma anche con il ruolo di tutelare coloro che, a diverso titolo, si trovano in condizioni di difficoltà, disagio e vulnerabilità, soprattutto nei contesti familiari o nelle aggregazioni giovanili, sui fenomeni denominati bullismo e cyberbullismo, che costituiscono sempre più spesso azioni irrispettose se non decisamente violente, soprattutto nel rapporto tra i generi.
La presenza costante del servizio di Polizia Locale ha, tra l'altro, permesso di integrare la funzione educativa tipica dell'Istituzione con la condivisione di idee, convinzioni, realtà e ruoli specifici che, in cooperazione, costituiscono un fronte comune contro la violenza maschile sulle donne.

Come negli anni precedenti, il Telefono Rosa Piemonte ha previsto la presenza, lungo tutto il percorso formativo, di tre proprie operatrici coadiuvate da uno psicologo-psicoterapeuta formatore, gli stessi che avevano già svolto analoghi interventi negli anni precedenti.

Ci pare importante sottolineare come la cooperazione formativa sia l'elemento caratterizzante dell'intero percorso. Unire e rendere sinergica e coerente la proposta di un percorso da parte della scuola ha avuto il significato di rendere gli spazi scolastici non solo luoghi educativi e didattici, ma anche promotori di conoscenza e di rispetto tra i generi. La capacità dei giovanissimi, allieve ed allievi, è stata l'elemento collaborativo principale, nel corso di incontri in cui non è mai mancata la loro attenzione e la loro partecipazione, anche con contributi decisamente innovativi.

Letture consigliate

Letture sul fenomeno della violenza maschile sulle donne

- **Roberta Bruzzone - Io non ci sto più.** De Agostini Editore, 2018
- **Nadia Nunzi - Lorenzo Castricini - Il manipolatore e la preda.** New Moon Editore, 2018
- **Pamela Pace - Un livido nell'anima. L'invisibile pesantezza della violenza psicologica.** Mimesis Editore, 2018
- **Paola Di Nicola - La mia parola contro la sua.** Harper Collins Editore, 2018
- **Claudia Saba - Un viaggio per la felicità.** Laura Capone Editore, 2018
- **Deborah Brizzi - La stanza chiusa.** Mondadori Editore, 2018
- **Marco Monzani, Anna Giacometti - Le relazioni violente. L'esperienza dei Centri Antiviolenza italiani.** Franco Angeli Editore, 2018
- **Fabio Roia - Crimini contro le donne.** Franco Angeli Editore, 2018

Dacci una mano!

Sostieni i nostri progetti e
le nostre attività
con una donazione

Grazie dal Cuore!

Come aiutarci con il 5 per mille	Destinando il 5 PER MILLE dell'imposta Irpef in sede di dichiarazione dei redditi indicando il nostro Codice fiscale **97549720015**
Conto corrente postale	Intestato a: Associazione Volontarie del Telefono Rosa – Torino Via Assietta 13/a – 10128 Torino **C/C Nr. 22623102**
Bonifico bancario	Intestato a: Associazione Volontarie del Telefono Rosa – Torino Banco Popolare – Agenzia n.14 Via Assietta 16 – 10128 Torino **Nr. c/c 139038**

IBAN: IT48 N 0503401014000000139038

Mille volte grazie!

Comincia la campagna

5x1000

Vi rinnoviamo la nostra richiesta di sostegno attraverso il 5 per 1000: un modo gratuito e sicuro di supportare le nostre attività a favore delle donne che subiscono violenza.

DESTINATE IL 5 PER MILLE DELLA VOSTRA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

ALL'ASSOCIAZIONE VOLONTARIE DEL TELEFONO ROSA DI TORINO

Per farlo sono sufficienti due gesti:

1. **Firmare il riquadro dedicato alle Organizzazioni Non Lucrative (Onlus)**
2. **Indicare il nostro codice fiscale:**

C.F. 97549720015

Non ti costa nulla!
Grazie di cuore!

Per informazioni sul 5 per MILLE o sulle nostre attività:
tel +39.011.530.666, +39.011.56.28.314
email: telefonorosa@mandragola.com
siti: www.telefonorosatorino.it www.telefonorosa.altervista.org